

6
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BOLLETTINO DELLA FEDERAZIONE DI PALERMO

2°
**IL CONGRESSO
PROVINCIALE**

10 - 11 - 12 FEBBRAIO 1945

Jl ristabilimento della giustizia e la soluzione radicale, quindi, del problema della terra, fa parte integrante della instaurazione di quel regime di democrazia progressiva che noi auspichiamo. Si tratta quindi di un problema da affrontare e decidersi nella sua integrità dall'Assemblea Costituente, che detterà le leggi per tutte le provincie d'Italia. Ma oggi vi sono delle zone dove il problema è particolarmente acuto, perchè le masse vedono delle terre incolte mentre sanno che la prossima primavera mancheranno i prodotti per alimentare i villaggi e le città vicine. In queste zone è indispensabile che si intervenga immediatamente, sulla base di una iniziativa di governo, per affrontare e risolvere il problema della terra in modo conforme alle aspirazioni delle masse contadine.

TOGLIATTI

La Voce della Sicilia

QUOTIDIANO DEL POPOLO SICILIANO

SICILIANI I
SOTTOSCRIVETE
per dar vita
al vostro giornale

Direttore
GIROLAMO LI CAUSI

Direzione e Amministrazione
Via Trabia 35 - Palermo

Abbonamento L. 600
Sostenitore » 2000

Il nostro popolo ha tacito per molti anni: per lunghi anni la sua volontà di dire e udire la verità è stata compressa.

Oggi il popolo ha il diritto di parlare: ma per agitare le sue rivendicazioni, per esprimere la sua volontà, per gridare alto quello che pensa e che vuole onde coprire il clamore dei suoi nemici, il popolo siciliano ha bisogno di un organo, di uno strumento adeguato. Ecco perché sorge « LA VOCE DELLA SICILIA ».

Il Partito Comunista diviene sempre più il partito del popolo italiano: la sua funzione chiarificatrice e direttrice nell'opera di liberazione e di ricostruzione si compie sempre più profondamente in tutti gli strati sociali. In Sicilia quest'opera dev'essere più tenace ed assidua perché le caste reazionarie, barricate nel feudo, abbarbicate nei posti di comando, camuffate di parvenze democratiche, compiono opera altrettanto tenace di confusione, di provocazione, di diffamazione di ogni sforzo sano di rinascita: affinché il nostro Partito

La Federazione di Palermo per dar vita al quotidiano ha versato Lire 20.000.

in Sicilia penetri ovunque con le sue parole di chiarificazione nelle masse, affinché possa indirizzarle alle loro rivendicazioni progressive, la Federazione Regionale ha voluto che sorgesse « LA VOCE DELLA SICILIA » giornale di tutto il popolo, cui tutto il popolo dovrà collaborare e prestare sostegno.

Il popolo siciliano oggi compie un grande sforzo: esso è un popolo in guerra; esso deve ricostruire le sue case, la sua economia rovinata; grandi ricchezze giacciono inutilizzate, terre incolte o mal coltivate si estendono a perdita d'occhio, milioni di uomini lavorano e soffrono senza che la loro fatica appresti i mezzi necessari alla vita, migliaia muoiono fra gli stenti e la fame.

Il nostro quotidiano guiderà lo sforzo del paese in guerra, si batterà per l'epurazione dei residui del fascismo, per l'edificazione di una effettiva democrazia; aiuterà il popolo a ricostruire le case, i contadini a ottenere la terra, i lavoratori a rivendicare i loro diritti, i disoccupati a trovare lavoro. Gli urgenti problemi politici, economici, sociali del-

l'Isola, il diritto alla sua autonomia, la valorizzazione delle sue risorse: questi i compiti che solo un quotidiano con la sua opera costante e instancabile può assumersi.

Ma la creazione di un quotidiano è oggi un'impresa di grave peso, specie per un partito profes-

I compagni della Federazione Regionale nella prima riunione del Comitato hanno sottoscritto come contributo personale la somma di Lire 1.650.

ionario, per un partito che non annovera tra le sue file magnati dell'industria e del commercio.

Ecco perché noi lanciamo il nostro appello al popolo che lavora, affinché nel grande sforzo che esso compie oggi per la sua rinascita sia compreso lo sforzo per dar vita al suo quotidiano che sarà garanzia ed impulso alla rinascita stessa.

Noi abbiamo nell'Isola centinaia di sezioni, decine di migliaia d'iscritti, centinaia di migliaia di simpatizzanti ed amici: ai lavoratori del braccio si uniscono i lavoratori del pensiero, i professionisti, gli intellettuali, medici, ingegneri, scienziati. Ogni sezione ha il dovere di impegnarsi a fondo per le sottoscrizioni, ogni iscritto deve dare il suo contributo, ogni amico sincero del nostro partito, ogni amico della democrazia non negherà il suo appoggio.

In occasione della riunione del Comitato Regionale degli Elettrici, i compagni Mica, Gallo, Basile, Saccomanno hanno sottoscritto Lire 400.

Schede di sottoscrizione, cartelle di prestito sono state e saranno emesse.

Il nostro quotidiano sta per uscire: la Direzione del Partito, e tutta la classe operaia del continente daranno a « LA VOCE DELLA SICILIA » il loro valido appoggio. Ma la sua vita, la sua diffusione, la sua affermazione è nelle mani del popolo siciliano.

Con ordine del giorno 20 gennaio 1945, diramato dalla Federazione Provinciale di Palermo a tutte le sezioni, viene indetto per i giorni 10, 11, 12 febbraio il primo congresso provinciale del Partito Comunista tenutosi a Palermo.

All'o. d. g. sono i seguenti argomenti:

- I) Relazione politica.
- II) Relazione organizzativa.
- III) Elezioni del Comitato Direttivo della Federazione.
- IV) Varie.

PRIMA GIORNATA - 10 FEBBRAIO

SEDUTA ANTIMERIDIANA

Alle ore 10,30 il compagno **Salvatore Di Benedetto**, segretario della Federazione Provinciale, apre il congresso.

Egli invita i compagni delegati ad eleggere la Presidenza.

Il compagno Diana propone a nome dei congressisti i compagni: D'Onofrio, Di Benedetto, Di Lena, Davi, Collesano e la compagna Ortensia Cuccia.

Viene nominata la commissione per la verifica dei poteri formata dai compagni: Fardella, Paradiso, Cefalù, Gianferrara, Petrotta.

Tradizione rivoluzionaria dei Comunisti Palermitani

Il compagno Salvatore Di Benedetto illustra la tradizione rivoluzionaria del Partito Comunista e ricorda i nomi di Giovanni Orceel, di Bernardino Verro, di Nicola Barabato, di Nicolò Alongi, combattenti della causa proletaria.

Tutto il congresso, in piedi, saluta i martiri del Proletariato siciliano.

Il saluto della Federazione Regionale

Di Lena Ignazio: A questo primo congresso della Federazione palermitana avremmo voluto che fosse stato presente il compagno Li Causi, ma ciò non è stato possibile perchè ammalato. Nella sua assenza, porto io a questo congresso il saluto della Federazione Regionale.

Senza dubbio il Convegno Regionale segna una svolta nella storia della classe operaia, dei contadini, del popolo di Sicilia. In questo convegno la Sicilia si è dato un potente strumento di lotta: la Federazione Regionale Comunista.

Il Convegno Regionale non ha però elaborato in forma concreta tutte le rivendicazioni immediate di carattere politico ed economico della Sicilia, ma tutti i compagni siciliani hanno capito che se non si vuole fare una politica astratta, dobbiamo veramente penetrare lo spirito del nostro popolo e della nostra terra.

Noi dobbiamo concretizzare e formulare le vere rivendicazioni del popolo e delle masse contadine della Sicilia, dobbiamo, cioè, elaborare il programma immediato economico e politico per potere condurre efficacemente tutta la nostra lotta in questa nostra isola.

Noi sappiamo che esiste un problema siciliano ed il nostro Partito lo ha posto per primo sul piano delle rivendicazioni democratiche.

Questi sono in breve gli elementi che sono emersi dalla relazione del compagno Li Causi nei riguardi della Sicilia.

I nostri congressi provinciali debbono costituire un passo sempre più avanti su questo terreno affinché il prossimo congresso delle Federazioni della Sicilia possa dare una completa impostazione dei problemi siciliani e della politica del nostro Partito in questa nostra isola.

Sino ad oggi i nostri compagni siciliani hanno trascurato i problemi che assillano la Sicilia. E il fatto che il separatismo ha potuto svilupparsi

in un primo tempo in Sicilia, malgrado il suo contenuto reazionario, è dovuto in molta parte al fatto che i compagni di Sicilia non hanno dimostrato sufficiente sensibilità nei riguardi dei problemi della loro terra. Per questo noi, considerando la posizione e la composizione del movimento separatista, dobbiamo concertare tutta un'opera di sbloccamento delle forze che lo compongono e portare sopra un piano di rivendicazioni veramente democratiche determinate masse che vi risiedono e che politicamente e socialmente hanno interessi contrari a quelli del separatismo latifondista. Alle agitazioni tergiversanti del separatismo noi opponiamo un piano concreto per risolvere l'assillante problema della terra che è nel cuore di ogni siciliano.

Nel campo organizzativo, noi dobbiamo tendere con tutte le nostre forze ad essere un vero e proprio partito di massa ed a realizzare perciò le nuove formule organizzative. In Sicilia dobbiamo essere sempre più, un grande partito e prima del Congresso Regionale dobbiamo aver raddoppiato il numero degli iscritti.

— In ogni Comune deve esserci una sezione Comunista.

— In ogni officina, ufficio, luogo di lavoro, in ogni quartiere, in ogni borgata, le cellule del nostro partito devono essere presenti. Bisogna in questo lavoro stimolare i compagni per fortificare sempre più la nostra compagine e sostenere le esigenze delle masse lavoratrici.

La cellula deve vivere veramente e, nel quadro della politica generale, deve poter impostare i problemi particolari dell'ambiente in cui vive, il che significa allinearsi con tutte le giuste esigenze delle masse lavoratrici e del popolo tutto.

Bisogna risolvere ed al più presto il problema dei quadri e chiarire la questione fra vecchi e giovani.

I quadri certamente non crescono spontanei nè ce li danno i banchi della scuola. Solo un'intensa attività di partito può formare dei buoni dirigenti forniti di esperienza e di sensibilità politica. Ecco perchè noi pensiamo che bisogna immettere nelle diverse attività della nostra organizzazione il maggiore numero possibile di compagni, pur usando un criterio di sana selezione.

Riguardo ai giovani e ai vecchi membri di partito è bene mettere a punto questo: Lo avere appartenuto al partito per molti anni è senza dubbio un dato positivo, ma se questa anzianità alimenta uno spirito settario, è da considerarsi allora molto nociva al partito. Il partito comunista non può e non deve rinunciare all'immissione di elementi giovani. Ai giovani noi dobbiamo potere assegnare posti di responsabilità, quando questi ne hanno le attitudini e i requisiti. L'avvenire del P. sta nei giovani e verso i giovani noi dobbiamo rivolgere una gran parte della nostra attenzione e cura.

Bisogna attivare perciò i giovani venuti al partito e fare di essi dei buoni dirigenti. Il partito ha bisogno di queste nuove e sane energie.

Compagni, io termino esortando voi tutti a concretizzare sul piano politico ed economico tutti i problemi della vostra provincia che interessano la grande massa dei contadini, dei lavoratori e del popolo. Costituite una sana e potente organizzazione di partito perchè solo se il partito sarà forte e sentito dal popolo noi potremo vincere.

Parla il compagno Travia

Il Partito Comunista: organizzazione di massa

Prima di entrare nel merito — dice il compagno Travia — credo necessario, compagni, richiamare alla nostra memoria quella situazione venutasi a creare in Sicilia e nella nostra provincia con la caduta del fascismo.

Come è noto, il fascismo è caduto principalmente per l'urto esterno delle forze armate alleate senza che il nostro popolo vi concorresse attivamente. Con ciò non si intende negare il contributo che noi e il popolo abbiamo dato alla sua caduta con la resistenza passiva, con l'azione sorda di critica, opera lenta poco appariscente, ma non meno efficace, che ha roso l'immensa costruzione fascista che poi abbiamo visto crollare al primo serio urto.

Molti tra noi e moltissimi del nostro popolo pensammo allora che la caduta del fascismo, avrebbe portato con sé la caduta di tutta la vecchia classe dirigente e l'avvento quasi automatico delle classi popolari e del nostro partito. Da questo giudizio errato son derivati molti atteggiamenti errati e molti errori anche nel campo strettamente organizzativo. Molti di noi dimenticavano quello che pur sapevano: che la nostra Sicilia nella immensa lotta mondiale non è che una piccola entità che non può da sola risolvere i suoi problemi e che la posta nella lotta combattuta in tutto il mondo è la conquista della democrazia; posta per la quale tutti i popoli si battono con i partigiani e nelle file delle armate alleate, e nel glorioso esercito sovietico.

E noi la democrazia non l'avevamo e ancora non l'abbiamo. Dobbiamo conquistarla.

Il nostro Partito doveva sviluppare tutta una vasta opera di chiarificazione. Ma ad ostacolare quest'opera se non ad impedirli, contribuì e non poco quel periodo di semi illegalità del nostro Partito che va dall'emergenza

al dicembre 1943 quando l'organizzazione di partiti politici non era permessa, quando non si potevano pubblicare giornali, quando non era neanche permessa l'organizzazione delle leghe dei lavoratori.

Eravamo in pochi allora e discorsi per giunta. I nostri compagni non superavano il centinaio in città; qualche gruppetto in alcuni punti della provincia. Tutti organizzati, se di organizzazione si poteva parlare, a carattere quasi cospirativo. Con la libertà finalmente concessa ci si mise al lavoro per organizzarci legalmente e non senza difficoltà si diede vita alla sezione di Palermo che formò il nucleo attorno al quale si raggrupparono i compagni della provincia, le adesioni aumentarono; diventammo centinaia prima, migliaia immediatamente dopo.

Come ci organizzammo? In provincia, si organizzarono le sezioni dove fu possibile costituirle, in città si pensò alle cellule e si tentò costituirle. Cellule di officina e cellule di strada, ma con criteri ristretti. Si costituirono cellule di strada, di 10 compagni; nelle officine e grandi aziende si arrivò a creare cellule indipendenti in ciascun reparto. Al Cantiere Navale, alle Ferrovie si ebbero circa dieci cellule per una sola azienda. Si diedero anche compiti alle cellule di città e alle sezioni di provincia: organizzare le leghe contadine, organizzare le leghe operaie, diffondere i nostri principi.

Compiti importanti, senza dubbio, ma non sufficienti e che vennero assolti solo parzialmente e saltuariamente. Del resto, il criterio organizzativo di questo tipo di cellule non ebbe una lunga applicazione poichè queste cellule, appena si costituivano, cadevano nella inazione quasi subito.

Il difetto stava nel modo come vennero organizzate? Sì, senza dubbio, ma non era solo questo. Non dobbiamo dimenticare che la quasi totalità dei nostri compagni era nuova alla vita di partito, piena di fede, ma priva di ogni e qualsiasi esperienza e bisognosa di continua assistenza.

Se così non fosse stato, se noi avessimo avuti migliori quadri, l'errore sarebbe stato rilevato e corretto più rapidamente.

Difettavano i quadri, bisognava crearli: ma come?

Con le conferenze, sostenevano alcuni, con lezioni di marxismo altri. E le richieste di oratori per tenere conferenze piovvero. E se ne tennero parecchie. Con quale risultato? Proprio le sezioni che tennero più conferenze restarono più indietro. Si è, compagni, che i buoni quadri non si creano sui banchi di una scuola di partito, nè con le conferenze, cose utili tuttavia. I buoni quadri si creano con la pratica dell'azione di Partito, si creano mobilitando il maggior numero possibile di compagni nel lavoro di partito affidando a ciascuno un compito e guidandolo e controllandolo nell'esecuzione.

Insomma si è proceduto, un po' costretti dalle circostanze, un po' per

nostro difetto, quasi a tantoni, brancolando; la nostra attività si è esplicata per così dire a spintoni.

Malgrado tante esitazioni, tante manchevolezze, tuttavia, del lavoro in questo tempo ne abbiamo fatto e possiamo esserne orgogliosi.

Appena un anno fa eravamo un centinaio, oggi siamo oltre 7000. Non avevamo neanche una sede, oggi contiamo 8 sezioni in città, 34 sezioni in provincia, tutte in promettente risveglio. Contiamo un gran numero di cellule. Siamo presenti nei posti più importanti di lavoro. Abbiamo un buon movimento giovanile, dei gruppi femminili. Siamo presenti nei sindacati operai e contadini; molte leghe sono sorte in città e in provincia per opera nostra, molte ne dirigiamo.

Una Sezione Comunista in ogni Comune

Siamo il Partito più numeroso e organizzativamente più forte della provincia. Godiamo delle simpatie del popolo. Ciò è tanto, ma non basta, non può bastare. Abbiamo 34 sezioni, i comuni della ns. provincia sono 76. Più del 50% dei nostri comuni mancano di sezioni.

Dobbiamo crearle in ogni comune. Abbiamo numerose cellule, dobbiamo crearne ancora tante: dobbiamo avere cellule in tutti i posti di lavoro: dobbiamo avere cellule femminili in tutte le sezioni. Questo deve essere il nostro obiettivo per i prossimi mesi. Tutti vi dobbiamo concorrere.

Segneremo all'o. d. g. quei compagni che si faranno promotori della costituzione di una cellula; quelle sezioni che prenderanno l'iniziativa per la costituzione di sezioni nei paesi vicini dove mancano e che raddoppieranno il numero degli iscritti.

Abbiamo parlato di cellule. Vediamo un po' cosa deve essere una cellula: diciamo che la cellula è l'organizzazione di base del nostro Partito, è cioè la prima più elementare forma della nostra organizzazione. Voi sapete la definizione che noi diamo del nostro Partito: avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia, dirigente e guida di tutta la classe lavoratrice e di tutto il popolo.

Legarsi strettamente al popolo

Dunque il Partito svolge la sua azione alla testa delle masse, ma strettamente legato ad esse. Come il Partito riesce in questa sua funzione? Come si lega alle masse? Propagando i nostri principi, indicando le nostre mete finali? No. Il partito si lega alle masse facendo propri i bisogni immediati

delle masse stesse, ponendo i problemi che queste si pongono, indicandone le soluzioni e guidando le masse nella lotta per la realizzazione.

Noi dobbiamo organizzarci in modo da rispondere a queste esigenze, in modo da tenere stretto il contatto con le masse delle quali dobbiamo sentire continuamente i bisogni e le aspirazioni alle quali dobbiamo continuamente indicare la via, assistere nei loro quotidiani bisogni, trasmettere le nostre parole d'ordine. Per fare ciò la nostra organizzazione sorge dove lavora, opera e soffre la classe lavoratrice nella fabbrica, nel villaggio, nella strada. La cellula può e deve essere presente ovunque. Ma riconoscere nella cellula la forma più adatta della nostra organizzazione non deve farci cadere in altro errore per cui ci indurremo a creare cellule là dove nessuna esigenza lo richiede. La cellula va bene nell'officina, anche piccola, va bene nell'azienda, nell'ufficio, nel feudo, nel comune o rione di città che hanno caratteristiche speciali e problemi particolari, che ne fanno un'entità distinta. Vi cito qualche esempio: In Palermo la borgata « Altarelli » fa parte della sezione Lo Sardo, ma ha suoi problemi particolari: affitti delle case popolari esosi — canale di irrigazione mal tenuto, scuole elementari che funzionano male ecc. Sono problemi positivi particolari di quella borgata diversi da quelli del resto del quartiere, là sorge la cellula, la sua esistenza è un'esigenza e quindi vivrà di vita propria.

In un piccolo comune invece dove non c'è una spiccata attività economica dove la vita si svolge sulla piazza, è la sezione stessa che assolve bene la funzione di base e la creazione in essa di cellula non sarebbe altro che un vano, artificiale e perciò dannoso frazionamento. Quantunque alle volte anche in un piccolo comune può essere utile costituire delle cellule. Vi cito un esempio: un paesello della nostra fascia costiera: al primo esame nessun particolare esige la creazione di cellule, senonchè in seguito si scopre che un rione ha un problema suo speciale, manca di fognatura: ecco la necessità della cellula, ecco un elemento da agitare per essa.

Dunque niente schematismo, adattare l'organizzazione alle reali esigenze di tempo e di luogo.

Abbiamo visto così in generale qual'è la funzione della cellula. Occorre richiamare la nostra attenzione su alcune possibili deviazioni delle cellule dai loro compiti.

Una principale deviazione avviene nella cellula costituita sul luogo di lavoro ed è la seguente: i compagni nelle loro riunioni si pongono dei problemi particolari al loro ambiente: salari, comuni intenti, spacci aziendali ecc. e nella trattazione di questi problemi esauriscono la loro attività. Questo è un errore. Perché così facendo la cellula perde il suo carattere essenziale politico e degenera in una specie di gruppo sindacale.

La cellula deve occuparsi dei problemi particolari dell'ambiente in cui vive. E questo è necessario. Ma è indispensabile che discuta anche i problemi generali che interessano tutta la classe operaia e tutto il popolo e renda popolari nel suo ambiente le parole d'ordine comuniste per la loro soluzione. Dunque, agitare i problemi particolari, non metterli in prima linea di fronte ai problemi generali.

La cellula di strada è soggetta a cadere nell'errore opposto. Discute di problemi generali e trascura i problemi del luogo in cui vive: rione, borgata ecc.; così facendo la cellula non vive: i compagni si stancano, non vengono utilizzati e non si legano alle masse. La cellula di strada deve sentire i bisogni locali, agitarli tra i lavoratori.

Se riusciremo a lavorare in questo senso, noi faremo veramente vivere le cellule, le legheremo al popolo che in esse, e perciò nel Partito, riconoscerà la sua guida.

Saremo veramente il grande Partito di massa di tipo nuovo. Di più abiteremo il popolo a porre, discutere e risolvere da sé i suoi problemi, lo abiteremo alla vita democratica.

Parla il compagno Francesco Davi

La cellula, organo di base del nostro Partito

In seguito alla relazione Travia, interviene il compagno Davi. Egli illustra la vita e la funzione della cellula.

La cellula, egli dice, deve avere una struttura organizzativa che le possa permettere di vivere e di muoversi dove vive e si muove la classe operaia e il popolo. La cellula è la sola forma organizzativa che può realizzare l'unità fra il Partito e la classe operaia, tra popolo e partito.

Spesso la politica e la parola del partito arriva alle masse fiacca e confusa perchè le nostre cellule non hanno una, sufficiente forza espressiva e non svolgono la funzione per cui sono state organizzate.

Per potere essere sempre più a contatto con la massa dei lavoratori per conoscere i quotidiani bisogni del popolo, per poterlo sostenere nelle sue aspirazioni bisogna sempre più incrementare le organizzazioni di base del nostro partito e completare ancor più l'organizzazione del nostro Partito sulla base delle cellule.

Se in questo primo congresso provinciale, noi mettiamo in evidenza i nostri difetti e le nostre debolezze noi possiamo farlo perchè siamo abituati a guardare in faccia la realtà e perchè siamo un partito veramente forte, un partito veramente di massa, un partito che sa fare la sua analisi e a cui non sfuggono nemmeno le proprie debolezze.

La cellula quale unità base della nostra organizzazione, ha sempre corrisposto alle esigenze storiche del nostro partito; così oggi, ad un partito di tipo nuovo deve corrispondere una forma organizzativa di tipo nuovo, una cellula di tipo nuovo.

Con la caduta del fascismo e con l'avvento della legalità, sono mutate le condizioni di vita dei partiti politici. Il nostro partito è uscito dalla vita segreta in cui per tanti anni fu costretto a vivere; ora noi operiamo alla luce del sole, alla testa di tutto il popolo che si avvia con passo sicuro verso la rinascita di un'Italia veramente democratica. Di questo debbono tenere strettamente conto i nostri criteri organizzativi e le nostre cellule dovranno essere adattate alle nuove condizioni poichè su una nuova posizione si muove oggi il partito.

La cellula nuova, di strada, d'ufficio, di fabbrica, di azienda, di villaggio o di feudo, si costituisce con tutti gli elementi di partito che hanno una comune collettiva sul posto di lavoro o di abitazione senza limite di numero.

La cellula di tipo nuovo per assolvere il compito che le è affidato e che si propone di realizzare deve avere un organismo direttivo proprio, in modo da poter dirigere e coordinare tutto l'insieme dell'attività dei compagni che ne fanno parte.

Il lavoro delle cellule di tipo nuovo dovrà essere improntato ad un senso pratico di agitazione dei problemi che interessano direttamente le masse.

Noi oggi interveniamo nella vita del popolo e cerchiamo di sanarne le piaghe e risolvere i problemi della sua esistenza quotidiana. Oggi il popolo ha bisogno di risolvere subito alcuni dei suoi più assillanti problemi ed è per questo che il nostro partito interviene attraverso le sue cellule a sorreggere nelle fabbriche lo spirito di classe e di resistenza dei nostri operai insidiati ancora dalla provocazione fascista e di tutti coloro i quali boicottano lo spirito di rinascita del nostro popolo lavoratore. Per questo il nostro partito attraverso le cellule interviene per disciplinare i mercati, per combattere il mercato nero, per fare osservare i calmieri, per promuovere la solidarietà tra contadini, operai e impiegati, per tutelare infine tutti gli interessi del popolo.

La parola d'ordine di ogni cellula oggi è: lottiamo per la difesa degli interessi e delle aspirazioni del popolo lavoratore, all'avanguardia nella lotta contro il fascismo, e contro l'hitlerismo per la salvezza e l'avvenire del popolo italiano.

La voce della Provincia

Prende quindi la parola il compagno **Giaino Natale** della Sezione Palavincino, il quale dice:

In questo Congresso Provinciale abbiamo la gioia di ascoltare la voce di lavoratori di pura fede, di studenti, di intellettuali, di giovani di tutte le classi sociali che si avviano verso il Comunismo, e anche la voce delle donne che, svincolate da un sistema di vita schiavista, si spingono verso una moderna emancipazione politica.

Gli esponenti delle Sezioni danno prova della loro opera, della loro fede e del loro attaccamento al Partito, essi — per la maggior parte — si sono occupati di quel che deve essere il compito propagandistico di ogni compagno, ma questa opera di propaganda deve essere accompagnata dalla presentazione di problemi pratici, deve essere, a nostro parere, una prospettiva pura di problemi che si presentano a noi quotidianamente. Noi sappiamo purtroppo che il popolo soffre terribilmente per la fame, la disoccupazione, e questa tristissima situazione determina una percentuale di mortalità mai verificatasi sin ora.

In tanti periodi della storia l'umanità ha sofferto di epidemie come quella del colera, della peste, della spagnola, ecc... ma questa volta soffre per l'epidemia della fame, la quale, oltre ad aver degenerato in migliaia di decessi per assideramento, ha anche causato un grandissimo numero di morti per vera denutrizione. Occorrerebbe conoscere le statistiche della mortalità negli ospedali, nei sanatori, nelle carceri, negli Istituti di cura e correzione, per rendersi conto dello spaventevole aumento di mortalità cui è ora soggetto il popolo italiano.

La causa di tutto ciò è stata la guerra che nessun italiano voleva ma che il fascismo ci ha imposto. Oggi è il nostro Partito che addita a chi soffre, a chi lavora, a chi attende un conforto, una protezione, un aiuto, e la certezza di un domani più equo.

Parla il compagno **Canzonieri**, Porto il saluto dei compagni di Prizzi. La nostra Sezione, seguendo l'esempio e l'insegnamento del grande martire Alongi, vittima di mano assassina, organizzativamente va molto bene.

Abbiamo più di 300 iscritti, quasi tutti contadini ed operai, che hanno una coscienza veramente comunista, e il numero degli iscritti aumenterebbe, se non fosse per la paura dei grossi proprietari, i quali non concedono nulla a chi è nelle file del nostro Partito.

Le leggi emanate dal compagno Ministro Gullo sono state ostacolate in ogni modo, come ad esempio la legge del premio di L. 500 a quintale di grano ammassato, che va a beneficio di colui che lavora la terra. I latifondisti locali hanno avuto la tracotanza di volere invertire la situazione, minacciando il povero contadino di strappargli la terra — sia in affitto che a mezzadria — violando la legge sulla proroga sugli affitti e sulla mezzadria.

Noi abbiamo cercato di far di tutto per l'applicazione di queste leggi, ma non abbiamo ottenuto un risultato ancora soddisfacente.

Il contadino di Prizzi si trova sempre fra gli artigli dei grossi proprietari di terra, che sfruttano incessantemente il lavoro di chi non conosce riposo.

A nome di questa Sezione chiedo che il Partito ci illumini sul lavoro che dobbiamo svolgere quotidianamente.

Il compagno **Vincenzo Di Benedetto**, della sezione di Petralia Sottana, interviene per portare alcuni consigli inerenti alla parola d'ordine di aumentare il numero degli iscritti: bisogna, egli dice, tenere aperta la sezione almeno due o tre ore ogni sera e lasciare che i contadini dei nostri paesi i quali non hanno dove andare, vengano alla nostra sezione dove possono conoscere le idee e la politica del nostro partito. Rendere familiare a tutti lo spirito del nostro partito, discutere con tutti gli articoli dei nostri giornali, portare nelle nostre case a contatto con i nostri familiari, con i nostri amici la vita delle nostre organizzazioni e lo spirito che ci anima per sorreggere il nostro popolo nel suo disagio e per guidarlo verso la sua rinascita. Se noi ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che ognuno di noi può condurre sotto una più precisa influenza del nostro partito almeno tre o quattro nuovi aderenti. Questi non saranno dei perfetti marxisti, ma noi siamo sicuri che mettendoli in contatto col fervore che anima le nostre organizzazioni, mettendoli in condizioni di poter lavorare per esse, questi finiranno ben presto col diventare degli entusiasti e dei militanti.

Le leggende che il fascismo ha seminato contro il comunismo e la Russia sono state sfatate, ed ora per l'evidenza dei fatti, un'ondata di simpatia avvolge il nostro partito. Noi dobbiamo approfittarne e concretizzare questa simpatia verso un sentimento più consistente di adesione e collaborazione. Bisogna interessarsi attivamente alla vita del popolo, e da vicino, la vita di noi comunisti deve essere la vita di tutti, la vita che conosce la vita di ognuno.

Le donne della nostra sezione a Petralia, hanno esordito con un semplice atto di solidarietà umana: una bambina figlia di un povero contadino stava per morire. Occorrevano dei medicinali che la famiglia non poteva comprare e che la farmacia del paese non aveva. Le nostre compagne hanno raccolto del denaro, hanno mandato a comprare nella lontana città i medicinali

occorrenti, hanno vegliato per delle notti intere la bambina moribonda. Si sono, insomma, imposto il dovere di salvare dalla morte una creatura e ci sono riusciti.

All'inizio dell'inverno, per venire incontro alla fame delle famiglie dei disoccupati, noi comunisti di Petralia Sottana ci siamo fatti promotori di una cucina economica che funziona quattro volte la settimana e che impegna la solidarietà di tutti i cittadini del paese i quali offrono un po' di tutto quanto può occorrere per venire incontro alla miseria e alla fame del popolo. Abbiamo costituito una lotteria ed un grande albero di Natale con più di duemila doni per i bambini poveri. Abbiamo organizzato una filodrammatica il cui ricavato è stato devoluto in favore dei bisognosi. Così, abbiamo creduto di interpretare la funzione di solidarietà umana e nazionale che il nostro partito ci indica.

Viva Nenni! Viva Togliatti!

A questo punto entrano i compagni socialisti i quali da tutta l'assemblea in piedi vengono applauditi e salutati fraternamente al grido di « Viva Nenni. Viva Togliatti ». Il compagno **Taormina**, segretario della Federazione socialista di Palermo, porta il saluto del suo partito al congresso. Auspicando la fusione dei due partiti proletari, egli riafferma la stretta alleanza che ci lega e che si rivela nel campo della lotta e del sacrificio, dove i partigiani combattono, muoiono e vincono e nel campo della rinascita nazionale e nella lotta contro il fascismo oppressore.

A lui risponde il compagno **Salvatore Di Benedetto**. « L'esigenza storica del momento attuale, egli dice, richiede ai nostri due partiti d'avanguardia una suprema saggezza politica ed ai tentativi del fascismo e di tutte le forze reazionarie che vogliono coalizzarsi contro la rinascita del popolo, i nostri partiti debbono rispondere promuovendo il blocco di tutte le forze sinceramente democratiche desiderose di sollevare il paese dalla rovina in cui è caduto.

Dal nostro supremo posto di combattimento, dal nord d'Italia, dove maggiormente si dimostrano acuti i problemi della rinascita del popolo e dove la sensibilità politica proviene da una quotidiana assillante sanguinosa pratica di lotta, ci giunge l'autorevole appello di non infrangere l'unità delle forze democratiche del nostro Paese. Per questo nella nostra provincia, come in tutta l'Italia, i nostri due partiti debbono opporre una sempre maggiore forza ed esperienza ai tentativi del tradimento e della viltà che tentano di risorgere contro il popolo e debbono dirigersi, attraverso la lotta delle classi lavoratrici

contro il fascismo e contro la reazione, verso una più sicura ed effettiva direzione della Nazione.

Per questo, noi salutiamo ed auspichiamo come prossima la fusione dei due partiti: lo vuole la situazione e la necessità dell'unità dell'avanguardia politica del proletariato ».

Il Congresso invia il seguente telegramma

al compagno Palmiro Togliatti, Capo del Partito:

TOGLIATTI - DIREZIONE DEL PARTITO COMUNISTA

R O M A

IL PRIMO CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO INIZIANDO I LAVORI PER CONCRETIZZARE LA LINEA POLITICA STABILITA DAL CONVEGNO REGIONALE DELLA SICILIA INVIA A TE ED AI COMPAGNI DELLA DIREZIONE, STRENUI DIFENSORI DELLA SOLUZIONE DEI PROBLEMI DELLA NOSTRA ISOLA, IL SUO SALUTO DI LOTTA.

DI BENEDETTO

SEDUTA POMERIDIANA

Continuando la discussione, prende la parola il compagno **Falcone** il quale parla delle organizzazioni di base del nostro partito nel feudo. A Maroneo, egli dice, è stata una cellula di feudo che si è fatta promotrice di una cooperativa agricola. Questa cooperativa ora ha occupato 300 ettari di bosco e pratica la carbonizzazione del legname. Egli auspica una diretta fornitura e un diretto scambio delle varie merci prodotte fra le varie cooperative di produzione.

Parla il compagno Giunferrara di Palermo

Egli dice :

« L'organizzazione del nostro partito deve rispondere non più al concetto del partito illegale, bensì a quello di un partito che funziona alla luce del sole.

I Comitati dirigenti di cellula debbono trasmettere le direttive del partito e debbono fare funzionare la cellula; essi quindi vengono ad esplicare un compito che oltre che organizzativo è anche politico.

I Comitati dirigenti di cellula si debbono tenere in continuo contatto con la Sezione a cui appartengono: tutte le proposte, le agitazioni che promuove la cellula in seno al proprio ambiente di lavoro o di strada debbono essere sottoposte alla Sezione di cui essa fa parte. Sono i Comitati di cellula gli immediati collaboratori dei Comitati direttivi della Sezione, la vita di ogni cellula è legata alla sezione, come quest'ultima è legata alla cellula. Non funzionando le cellule non può funzionare la Sezione.

Per esempio: la Sezione Panepinto di Palermo ha dei buoni elementi fra i suoi iscritti ed un buon locale: essa potrebbe sviluppare un buon lavoro di partito, ma nella realtà essa non ha vita appunto perchè le sue cellule non funzionano. Ciò importa che i compagni i quali stanno alla dirigenza di detta sezione non sviluppino quel lavoro che per le proprie capacità essi potrebbero invece rendere, e in quella zona pertanto la nostra attività di partito non arriva alle masse lavoratrici.

Al contrario potrebbe citarsi la Sezione Gramsci di Palermo, della quale fa parte la cellula dei ferrovieri la quale va dimostrando di essere una cellula tipo. Come pure potrebbe citarsi la cellula di strada del rione di piazza Ballarò che gode la simpatia di tutti gli abitanti del luogo.

Le Sezioni non si possono reggere e non possono funzionare se ciascuno di noi non si pone con impegno al lavoro in seno alle proprie cellule, curandone lo sviluppo e la influenza nei rispettivi ambienti di lavoro o di strada, promuovendo le condizioni favorevoli per la formazione di altre cellule e l'incremento quindi di un più vasto movimento di massa.

È compito del Comitato direttivo di sezione vigilare e impartire sia le direttive che il lavoro da svolgere nelle varie cellule; non si deve più cadere, come nel passato, nell'inconveniente di abbandonare ad una assoluta spontaneità il lavoro delle cellule; queste debbono essere curate e proprio dal Comitato direttivo della Sezione il quale deve funzionare appunto come anello di congiunzione fra le cellule e la Sezione.

Di grande importanza sono inoltre i rapporti di coordinamento di lavoro fra le Sezioni e la Federazione provinciale. Per quanto la Sezione abbia un

certo carattere di autonomia, specie nel campo amministrativo, pure tutto il lavoro che essa svolge deve strettamente aderire alle direttive emanate dalla Federazione. E quindi necessità imprescindibile che la Federazione dia sempre in tempo alle Sezioni della provincia le direttive opportune e precise, vigilando e curando acciocchè dette direttive siano bene interpretate e applicate. Mancando questa opera assidua e intensa da parte della Federazione verso le Sezioni, le conseguenze sfavorevoli si risentiranno non solo per quanto riguarda il funzionamento della Federazione, ma anche per quanto riguarda il funzionamento delle Sezioni e delle cellule.

Il segreto per il migliore sviluppo del lavoro di partito sta nel sapere coordinare il lavoro fra i vari gradi dell'organizzazione, e in seno ad ogni grado di organizzazione fra le varie branche di lavoro.

Dobbiamo fare sì che la nostra provincia sia all'avanguardia nella organizzazione del nostro partito in Sicilia.

Il compagno **Romeo** del Cantiere Navale illustra la organizzazione della sua cellula e il compagno **Leotta** della sezione di Monreale porta il saluto della sua sezione e ne espone la situazione.

Il compagno **Vincenzo Di Benedetto** interviene per illustrare le funzioni dei comitati e degli attivisti di zona.

I comitati di zona sono sorti, egli dice, in seguito alla difficoltà di mantenere, nella carenza dei mezzi di locomozione, normali rapporti e vincoli tra la federazione e le varie sezioni della provincia. È compito dei comitati di zona supplire a queste deficienze e rafforzare i legami tra la Federazione e le Sezioni.

Il compagno **Petrota** porta il saluto dei compagni di Piana dei Greci. Parla dell'opera assistenziale svolta dalla sezione di Piana e della sua attività di dirigente degli attivisti della zona.

Il compagno **Scimone** parla della cellula del Consorzio Agrario di Palermo.

Viva la guerra di liberazione nazionale! Viva l'Associazione della Gioventù Siciliana!

I giovani prendano il loro posto di combattimento

Il compagno **Giuseppe Giammarinaro** si intrattiene lungamente sulla linea di condotta del Partito nei riguardi della guerra di liberazione, sulla maniera con cui i giovani palermitani hanno risposto all'appello e sulla maniera di realizzare concretamente l'appello del Comitato di Liberazione Nazionale per la costituzione di una grande armata Italiana.

Egli ricorda i partigiani che nel Nord si battono contro i tedeschi ed i fascisti.

« Nel Nord i partigiani si battono per assicurare alla nostra Patria, con la libertà e l'indipendenza, un avvenire migliore.

La gioventù italiana ha capito che tutti i grossi problemi della ricostruzione saranno affrontati con più facilità, se potremo dimostrare che noi italiani abbiamo contribuito efficacemente alla distruzione del fascismo. La gioventù italiana sente sulla sua carne gli effetti della guerra, vede crollare le sue case, vede deportare i suoi familiari e combatte perchè questo stato di cose finisca al più presto.

In Sicilia, le condizioni sono le stesse.

La Sicilia, oltre ad aver sofferto della guerra fascista, continua ancora a soffrire lo sfruttamento delle caste feudali che hanno sorretto il fascismo, e che intendono adesso perpetuare uno stato di cose insostenibile.

La gioventù siciliana è la principale vittima del latifondo siciliano.

I giovani contadini cominciano a capire che la vittoriosa fine della guerra potrà aprire la strada all'applicazione di una radicale riforma agraria che dia loro le terre e la possibilità di vivere.

I giovani studenti ed operai sanno che una ripresa economica dell'isola potrà assicurare loro un avvenire sicuro. Sanno d'altra parte che prima finisce la guerra e prima l'Isola comincerà a risorgere.

Tutto questo, lo stretto legame, cioè, tra l'avvenire della gioventù siciliana e la guerra di liberazione comincia ad essere avvertito dalla popolazione giovanile dell'Isola. E necessario, però, che il nostro Partito, il quale è il

più fedele interprete delle aspirazioni popolari, metta in luce questo particolare aspetto della nostra partecipazione alla guerra, l'aspetto che ci interessa di più in quanto è l'aspetto « siciliano » di essa. I giovani comunisti sono all'avanguardia in quest'opera di chiarificazione. Essi dappertutto danno l'esempio, partendo volontari. Molti altri giovani cominciano a seguirli. E noi siamo certi che tra non molto la partecipazione della gioventù siciliana alla guerra di liberazione sarà entusiastica e totale ».

I giovani comunisti devono essere di esempio a tutta la gioventù italiana - Nell'attuale situazione dell'Italia, si impone una vasta azione per l'unità di tutta la gioventù italiana di tutti i partiti e senza partito

Il compagno **Gaetano Giganti** parla sul problema degli studenti:

Il problema delle masse giovanili studentesche si inquadra nel problema generale del nostro Partito, che mira alla conquista dei ceti medi e tende ad influenzare una sfera sempre più vasta d'interessi per introdurre le masse giovanili sul terreno della rinascita e della democrazia nella lotta contro il fascismo.

I giovani studenti sono stati più che tutti gli altri giovani esposti alle influenze della propaganda fascista, molti di essi sono ancora preda di un disorientamento dal quale non riescono ad uscire e guardano con diffidenza la democrazia.

Il problema che si pone quindi è quello di un orientamento democratico delle masse giovanili, il quale sarà tanto più proficuo quanto più riusciremo ad interessare i giovani ai loro problemi e nella misura in cui ciò avverrà, in cui cioè gli studenti vedranno, mediante il contributo di ciascuno, le possibilità di migliorare le loro condizioni di vita, di lavoro, di studio, e di ambiente, si sottrarranno alla influenza della propaganda di ieri e capiranno l'importanza di vivere democraticamente. Agitando i problemi delle masse studentesche e giovanili in genere, facendo nostre le esigenze e i problemi delle masse, eserciteremo funzione di guida delle masse giovanili e riusciremo ad educare gli studenti ed a interessarli alla democrazia.

Esistono all'Università e negli istituti alcune associazioni democratiche, ma purtroppo esse non sono all'altezza dei compiti, perchè non sono riuscite a riscuotere le attenzioni degli studenti.

Il motivo di ciò è da ricercarsi nei difetti di questi organismi. Essi infatti

sono finiti spesso per essere assorbiti da determinate correnti politiche, o sono state prive di frequenti contatti tra comitati direttivi ed associati quando non sono andate a finire a particolari correnti reazionarie.

Difetto inoltre di queste associazioni è stato quello di prospettare interessi lontani e avveniristici, mentre invece bisogna attrarre la immediata attenzione delle masse studentesche che hanno oggi, come tutti, dei problemi immediati da risolvere. Per tutto ciò è viva ed immediata la necessità di una associazione nella quale i movimenti politici concentrino le proprie forze per meglio potenziare la lotta contro le resistenze e le mene dei frantumati fascisti e antidemocratici che sopravvivono e che cercano le possibilità di una nuova controffensiva contro la gioventù e contro il popolo.

Bisogna creare qui a Palermo una associazione di massa studentesca; di essa facciamo parte tutti quegli studenti che lo desiderino purchè di spirito e di orgine democratica. Per incrementarla bisogna:

Creare ovunque i consigli di Facoltà e le Commissioni d'Istituto i quali debbono essere eletti dalla massa degli studenti.

I consigli di Facoltà e le commissioni d'Istituto debbono rappresentare la arma di lotta per la democratizzazione degli studenti.

Le masse studentesche debbono essere riportate sopra un piano di fraternità con le masse giovanili lavoratrici, con le quali scambieranno le esperienze di vita e di lavoro, con le quali creeranno il blocco unico di forze e di intendimenti per il raggiungimento delle comuni aspirazioni delle masse giovanili operaie intellettuali e contadine.

Per promuovere l'unità di tutte le forze giovanili siciliane era sorto il M. G. C. che si proponeva di favorire il più largo scambio d'idee tra i giovani di ogni classe. Ma per l'orientamento particolarmente definito di questo movimento ciò non è stato possibile.

Per ovviare a questa lacuna si è provveduto alla realizzazione di una Associazione più vasta a cui partecipano e collaborano tutti i movimenti giovanili a carattere democratico che, oltre a proporsi il più largo scambio d'idee fra operai contadini e studenti, si preoccuperà di partecipare attivamente e concretamente alla rinascita del nostro paese ed a propugnare gli interessi delle masse giovanili siciliane.

L'associazione unitaria della Gioventù Siciliana, per l'immenso interesse che rappresenta il problema giovanile, deve essere al centro dei nostri sforzi e dobbiamo fare in modo di far sorgere dei comitati d'iniziativa dell'associazione della Gioventù Siciliana in ogni comune della Provincia.

La grande associazione dei giovani di Sicilia risolverà nella nostra isola il problema della democratizzazione.

Parla **Simone Fardella**: il nostro vecchio compagno viene applaudito da tutti i presenti che ricordano il suo passato di lotta e le sue sofferenze per la difesa della classe operaia. « Le sofferenze dei vecchi, egli dice, devono servire a stimolare i nuovi compagni. Ecco perchè il Partito apre le sue porte e dice: venga la gioventù. Noi diciamo: l'avvenire è tutto dei giovani e ogni giovane deve prendere il suo posto di combattimento. Ai vecchi l'esperienza, ai giovani la forza. E nessuno deve abbandonare il posto a lui affidato.

Ai giovani che con animo ignaro si rivolsero ieri al fascismo e che persero, senza volerlo, una strada sbagliata, il Partito Comunista apre oggi le sue braccia senza far loro torto dei passati errori perchè il tribunale dei lavoratori non può condannare coloro che furono succubi involontari di una politica di tradimento che disgregò fatalmente la coscienza dei giovani. Ma oggi spetta ai giovani di far vive e reali le parole d'ordine del nostro Partito per giungere al più presto alla costituzione di una grande democrazia, deve essere la gioventù nelle città e nelle campagne a fare sventolare sempre più in alto la bandiera della rinascita del nostro popolo deve essere la gioventù a sconfiggere per sempre il mostro della reazione fascista.

Il compagno **Longo** di S. Giuseppe Jato parla delle condizioni dei contadini del suo paese, della necessità di aumentare il numero degli iscritti al Partito e del metodo con cui realizzare ciò. Prospetta scambi di propagandisti tra le varie sezioni.

Parla il compagno **Sciara** di S. Giuseppe Jato che espone la necessità di dare maggiore pubblicità ai decreti Gullo i quali sono sconosciuti dai nostri contadini che, insidiati dai padroni latifondisti, non possono avvalersene come dovrebbero.

Il compagno **Barone** di Corleone, portando il saluto della sua sezione, espone la situazione di crisi della nostra organizzazione a Corleone, crisi in via di soluzione per il fervido attaccamento dimostrato dai nostri compagni verso il Partito. Per cui, malgrado la reazione più brutale, la nostra sezione a Corleone resiste e si ricomponde.

Sulla situazione organizzativa parlano quasi tutti i compagni delle sezioni rappresentate al Congresso. Ognuno porta nella discussione la propria esperienza, rilevando le lacune, le deficienze che si incontrano nel proprio ambiente per una sempre più feconda azione organizzativa e suggerendo i rimedi atti a superare tutti questi inconvenienti.

A chiusura della discussione sullo stato della organizzazione si fissano le seguenti direttive:

- Costituire una sezione in ogni comune!
- Costituire una cellula di Partito in ogni luogo di lavoro!
- Costituire un gruppo o una cellula di donne comuniste presso ogni sezione!
- Raddoppiare il numero degli iscritti al Partito, impegnando ogni compagno a fare entro due mesi un proselite!

Sezioni citate all'O. D. G. del Congresso

« SEZIONE ORCEL » PALERMO

Citata all'ordine del giorno perchè si è costantemente adoperata a fare applicare i prezzi di calmiera nel suo quartiere;
perchè interviene presso i proprietari di case che tentano di imporre esosi canoni di affitto;
perchè disperde energicamente un gruppetto di fascisti che tentavano di riorganizzarsi.

« SEZIONE LO SARDO » PALERMO

Citata all'ordine del giorno: perchè conta il maggior numero di iscritti, perchè è la sezione che svolge quotidianamente un'attività di partito e realizza prima di ogni altra la trasformazione della sua organizzazione sulla base delle cellule,
perchè è la sezione che ha dato il maggior numero di volontari alla guerra di liberazione.

« SEZIONE DI RESUTTANA »

Citata all'ordine del giorno perchè si fa promotrice di un complesso di attività assistenziali in favore dei bambini delle famiglie povere della borgata e fa opera di sostegno e di valida solidarietà verso il popolo affamato dimostrando come il Partito Comunista si lega strettamente ai bisogni e alle ansie delle masse.

« SEZIONE DI PETRALIA SOTTANA »

Citata all'ordine del giorno perchè, centro di zona, svolge una quotidiana ed efficace opera di attivizzazione delle sezioni vicine.
perchè si fa promotrice della organizzazione delle sezioni di Castellane e Alimena,
perchè organizza una lotteria con duemila regali per i bambini poveri, perchè ha costituito cellule in tutti gli ambienti di lavoro del paese.

« SEZIONE DI MARINEO »

Citata all'ordine del giorno perchè è la sezione che, in un ambiente irto di difficoltà, ha condotto, ancora prima della caduta del fascismo, tutto un lavoro di organizzazione e di coordinamento di cellule contadine comuniste, portando la voce del Partito nel cuore del feudo.
perchè è la sezione che ha organizzato per mezzo dei suoi attivisti che operano nella zona tutto un vasto sentimento di simpatia e di adesione di masse contadine verso il nostro Partito.

SECONDA GIORNATA - 11 FEBBRAIO

SEDUTA ANTIMERIDIANA

I Comunisti palermitani e la situazione politica

Il compagno **Salvatore Di Benedetto**, Segretario della Federazione Comunista della Provincia di Palermo, prende la parola per la relazione politica.

Il Partito Comunista partito degli operai e del popolo

È con animo traboccante di fierezza che io parlo a voi, compagni, in questo primo Congresso Provinciale del Partito da questo posto di lotta in questa nostra Palermo.

In Sicilia, e specialmente a Palermo, campo sperimentale della risorgente reazione italiana, sembrò facile a tutti coloro che hanno sempre vissuto del sangue e del sudore dei nostri operai e contadini, riprendere nelle mani, una volta caduto il fascismo, le redini del popolo siciliano e perpetuarne lo stato di schiavitù e di miseria.

In questo abietto tentativo la risorgente reazione profascista si scontra risolutamente col Partito Comunista, partito della classe operaia e del popolo,

che realizza ogni giorno più nel nostro paese una vera nuova democrazia in cui nessun fascismo, come nessuna forza subdola della reazione, può sbarrare il passo al popolo lavoratore.

Noi comunisti, nella nostra provincia, abbiamo dovuto combattere duramente contro i nemici del popolo e della giovane democrazia italiana. Ma noi non siamo stati soffocati da nessuno sforzo ed abbiamo affrontato tutti i campi della lotta, senza disertarne uno.

E, superando ogni vecchia posizione d'inerzia e di passività, con il diritto che ci viene da tutti i sacrifici consumati, da tutto il sangue versato, da tutta la fedeltà attestata al servizio del nostro Paese, irrompiamo nella vita sociale e nazionale come Partito rappresentante tutto il popolo, come Partito dirigente della Nazione, come Partito della classe operaia e del popolo, come Partito su cui poggiano tutte le speranze, l'avvenire ed il destino del nostro Paese.

E nel portare avanti le nostre organizzazioni, nel politicizzare le nostre masse, non formuliamo nessuna parola d'ordine che non rifletta questo ardente amore per il popolo. Noi comunisti abbiamo posto al centro di tutte le nostre attività, di tutta la nostra lotta il preciso scopo di alzare il popolo italiano dalla rovina in cui lo ha buttato il fascismo. Su questa base, nella nostra provincia, come in tutta l'Italia, il nostro Partito ha costituito le sue organizzazioni e da questa base dirige la sua politica. Noi abbiamo strettamente legato le sorti del nostro Partito e quelle della classe operaia a quelle di tutto il popolo italiano e nessun legame fu più forte, più necessario.

Epuriamo l'apparato statale dai funzionari fascisti

Nel momento in cui guardiamo con tutta la forza della nostra speranza alla fine della guerra, al trionfo dello spirito democratico, noi non possiamo fare a meno di rivolgere sempre più l'attenzione alle condizioni della vita del nostro Paese. Estremamente difficile è il momento che noi stiamo attraversando, mai una crisi più profonda si è verificata nel cuore della nostra isola. Il popolo della Sicilia giace nella più profonda rovina e quel che è peggio gli eventi non gli hanno permesso di prendere ancora una parte veramente attiva nel processo di liberazione dei vecchi traditori che, dopo averlo martoriato ed oppresso per venti anni, lo avevano in ultimo venduto al più ignobile degli oppressori stranieri. Il popolo lavoratore, tuttora, malgrado la democrazia, viene mantenuto lontano dalla vita pubblica, viene guardato con sospetto ed apprensione. Esiste in Sicilia e nella nostra provincia un particolare stato di esasperazione prodotto dalla fame, dal disorientamento, dalla trascuranza e

dal cinismo di alcuni funzionari che nel popolo vedono ancora non lo scopo della loro funzione, ma il mezzo per soddisfare il loro livore, per appagare la loro ambizione.

A questo disperato disagio s'innesta una sistematica e calcolata opera di provocazione che s'insinua fra le masse e le trascina in esplosioni disperate.

Le autorità sanno tutto questo, sanno che il popolo lavoratore versa nella più insopportabile necessità, sanno che i provocatori fascisti e vili mestatori insidiano ed avvelenano il popolo in un momento in cui la disperazione è più nera, ma molti, troppi funzionari, mentiscono quando vengono chiamati a riferire sulla vita popolare, a molti funzionari riesce più semplice inferire, secondo il costume fascista, sulle masse anziché colpire i veri responsabili, i traditori del nostro popolo.

Il Partito Comunista è il partito della rinascita

In mezzo a questa attività disgregatrice il nostro Partito svolge la sua opera di chiarificazione e di ricostruzione. Il nostro Partito Comunista, il Partito della classe operaia e del popolo nell'imperversare del tradimento, nel prorompere della guerra, nel dilagare della fame, porta sempre in avanti la sua politica di rinascita.

Il nostro Partito dice a tutti i lavoratori, a tutto il popolo:

Terribili ed infami ed opprimenti sono le rovine che il fascismo ci ha lasciato, ma la rinascita necessaria che dobbiamo operare non ammette divagazioni. Noi non possiamo perdere troppo tempo quando dobbiamo rinascere come popolo e come umanità. Non possiamo né dobbiamo troppo a lungo versare lacrime sulle piaghe che il fascismo ha suggellato sulle nostre carni.

Noi ci alziamo dalla terra e faremo del nostro odio, del nostro dolore, della nostra fame, dei nostri lutti, la nostra forza.

Certo è che noi lottiamo, certo è che, uscito da appena un anno dall'ombra, il nostro Partito, insieme a tutte le forze democratiche ed antifasciste, costituisce il baluardo più forte, più inoppugnabile in difesa degli interessi dei lavoratori e di tutto il popolo.

Siamo noi che diciamo al popolo siciliano: Risorgi, e siamo noi che per primi affrontiamo la lotta per rinascere, siamo noi che, facendoci promotori dello spirito democratico nell'Italia oppressa abbiamo espresso dal nostro cuore il più glorioso degli eserciti d'Italia, e siamo noi che spinti, perseguitati, massacrati, appena usciti dalle galere fasciste, abbiamo immediatamente ripreso

il nostro posto di combattimento per la libertà e la vita del nostro popolo, ed è il nostro Partito che nel momento del più infame tradimento fascista lancia la sua parola d'ordine: I migliori compagni per la lotta partigiana. E siamo noi comunisti che dopo avere versato il nostro sangue, ritorniamo indomabili e sereni al nostro posto di lotta.

Di tutta questa vita, di tutta questa forza e coscienza è ricco il nostro Partito. Ma noi abbiamo anche e soprattutto una grande, una conaturata saggezza, noi abbiamo una sanguinante, una preziosa esperienza della storia e della vita del Popolo, noi siamo un perfetto e completo Partito Rivoluzionario. Noi sappiamo sempre quello che facciamo, quello che vogliamo, e la chiarezza del nostro pensiero e della nostra politica ci permette sempre di agire anche in mezzo alle più aspre difficoltà.

Conquistiamo la libertà e la democrazia

Noi oggi sorgiamo in questa nostra provincia, come in tutta Italia, quale Partito Politico Nazionale, ed imprimiamo alla vita sociale del nostro popolo un impulso che coordina tutte le forze sane e vive del paese verso gli obiettivi della rinascita, della libertà. Noi ci siamo fatti promotori di una politica di unità Nazionale che fa partecipare tutti gli Italiani sani ed onesti all'esercizio della coscienza civile, all'esercizio della pratica politica, del sacrificio e dell'amore per la libertà e la democrazia, affinché la libertà d'Italia e la democrazia siano veramente conquiste di popolo e come tali inalienabili ed indistruttibili.

Nessuno potrà togliere ad un Popolo la libertà che si è conquistata col suo sangue, nessuno potrà far cambiare ad un Popolo la formula di vita che si è prescelta col sacrificio e con la morte.

Noi Comunisti marciamo avanti a tutto il Popolo a cui indichiamo la via, e siamo i primi nel campo del sacrificio e della lotta.

Noi, Partito delle classi lavoratrici, ci battiamo per salvare il Popolo Italiano perchè la rovina del Popolo Italiano sarebbe sempre più la rovina delle classi lavoratrici, mentre la rinascita del popolo d'Italia per opera delle classi lavoratrici, porterebbe queste verso una più sicura ed effettiva dirigenza della Nazione.

Per questo noi non ci risparmiamo e non ci poniamo dei limiti nel sacrificio che la lotta comporta, per questo noi diciamo a tutto il Popolo Italiano che deve risorgere sulle basi di una vera libertà e di una effettiva democrazia: Avanti verso la guerra di liberazione.

La lotta contro il nazi-fascismo ci salva dalla sconfitta

Per questo noi nella nostra Provincia abbiamo combattuto e vinto una dura battaglia politica contro le risorgenti forze del tradimento che cercavano di avvelenare la nostra gioventù, e per questo oggi nel poter noi vantare nella nostra Palermo 700 volontari, ci sentiamo il cuore pieno di orgoglio e di fierezza. La nostra gioventù ha saputo sputare il veleno fascista ed ha ripreso la sua incorruttibile coscienza. La gioventù ha vinto e noi abbiamo vinto con lei perchè noi avevamo indicato e percorso la via che doveva scegliere. Ma questa vittoria, così come non è stata facile, non è ancora completa. Restano ai margini della ricostituita coscienza, alcuni gruppi di giovani succubi delle mene fasciste che ancora una volta ci dimostrano come necessaria ed urgente si appalesi una vera e radicale epurazione della nostra vita sociale da parte di ogni rigurgito del fascismo, e come noi dobbiamo evitare che i giovani, la nostra migliore speranza, cadano nell'orbita della vile influenza fascista.

In questo momento in cui noi abbiamo bisogno di tutta la nostra serenità, di tutta la nostra sicurezza, di tutta la nostra concordia per poter risorgere, una implacabile giustizia deve colpire coloro i quali osano ancora insidiare la nostra vita di popolo, le speranze supreme che il popolo ripone nella sua gioventù.

Noi, popolo Italiano, dobbiamo risorgere e tutto ciò a cui noi aspiriamo dobbiamo conquistarlo. E se siano atterrati dobbiamo risorgere da terra, sollevarci dalla rovina.

Creiamo un grande movimento di popolo per la salvezza d'Italia

Il nostro Partito, il partito della classe operaia e del popolo, ci dà lo strumento per questa opera ardua, ma inevitabile. La ferrea unità della classe operaia, l'alleanza fraterna dei contadini e degli operai e degli intellettuali coscienti e d'avanguardia, attorno al nostro Partito, l'unione di tutti i Siciliani attraverso i C. L. N. nella lotta contro lo straniero ed i suoi servi fascisti per la rinascita, il risorgimento della nostra terra. Ecco lo strumento fondamentale con cui verrà operato il salvataggio del nostro popolo. Per questo noi non ci fermiamo soltanto a costituire nella nostra Provincia, come in tutto il resto d'Italia, le nostre organizzazioni di Partito, ma ci facciamo promotori della costituzione delle Camere del Lavoro, di Leghe di contadini e di operai, dei C. L. N., E attraverso queste tre piattaforme promo-

viamo la mobilitazione di tutto il popolo siciliano e lo mettiamo in marcia per la conquista del suo avvenire. Noi sappiamo che se prima non ci saremo liberati, sul fronte e dietro il fronte, dei traditori ed invasori nazifascisti, noi non potremo risorgere. Per questo noi affrontiamo la guerra di liberazione e la lotta per l'epurazione. Noi sappiamo come la guerra e l'epurazione siano strettamente egate e come siano condizioni essenziali per la nostra rinascita, perciò nell'affrontare questa e quella, noi non possiamo avere misericordia per noi stessi, e non possiamo e non dobbiamo, quindi, averne per quelli che ci hanno per così lungo tempo traditi.

Al governo per la salvezza del popolo

Per la rinascita del popolo è necessario utilizzare tutti i campi della nostra lotta. Per questo noi siamo andati al governo, perchè non un solo palmo della nostra piattaforma di lotta va abbandonato al nemico che c'insidia. E fuori e dentro il governo, noi propugniamo la funzione dirigente del proletariato italiano nella lotta per la rinascita nazionale.

Per questo il nostro Partito nel formulare e nell'affrontare i termini della sua politica; con tutta la forza ed il diritto che gli provengono da una ventennale eroica lotta contro la barbarie fascista, poteva lanciare alle nostre masse la parola d'ordine: alla guerra per la liberazione del popolo, al governo per la salvezza del popolo.

Noi oggi, rigettando ogni vile demagogia, ci siamo appropriati delle parole di ordine più difficili, quelle che dicono ai nostri giovani di lottare, quelle che dicono al popolo di contenere la propria esasperazione. E questo possiamo farlo per i legami indissolubili che legano il nostro Partito al popolo, per l'evidenza della nostra ragione e per la chiarezza della nostra politica. Noi siamo quelli che mentre la casa brucia e tutti fuggono, torniamo tra le fiamme per salvare il salvabile, per fare sì che tutto quello che è sudore e sangue di popolo sia salvo per il popolo.

Ma noi non dobbiamo essere soli in questa opera di salvataggio, noi vogliamo che tutto il popolo nelle sue grandi masse s'impegni in questa lotta per la sua vita e per il suo destino. Noi vogliamo con l'aiuto di tutti gli italiani strappare il nostro Paese dalla sua arretratezza politica, noi vogliamo qui in questa nostra Sicilia, in questa nostra Palermo, mobilitare tutte le forze sane e vitali per uscire dal clima umiliante e disonorevole di un brutale feudalesimo e risalire alla dignità dei liberi e più progrediti della terra.

Contro questa opera di rigenerazione del popolo, noi vediamo svilupparsi tutti i tentativi delle forze che generarono più di 22 anni fa il fascismo,

vediamo schierarsi le forze della reazione e della sopraffazione. In Sicilia alla caduta ufficiale del fascismo, le forze reazionarie si erano riprese e si schieravano già contro le forze di rinascita e di libertà del popolo, e contro tutti i Partiti che garantiscono al popolo la democrazia. Per tutto ciò, aspra e dura è stata qui la nostra lotta. Le forze reazionarie e tutti coloro che avevano strettamente convissuto con il fascismo in questa nostra Sicilia, non hanno avuto, nel cadere, un colpo decisivo che li mettesse in ginocchio, e queste forze traditrici ed avvilenti, rimaste nella nostra terra ad aspettarne l'aria, rimangono ancora in molti uffici, in taluni strati delle forze pubbliche e sono queste forze che muovono contro gli organi politici che la democrazia creava per la salvaguardia e l'unità del popolo. E sono queste forze che soffiano sul disagio delle nostre masse, sul marasma dei giovani, e promuovono alle spalle del popolo affamato tutta una vile e criminale opera di sobbillo e di provocazione, affinché il popolo perda la sua coesione e la sua coscienza politica che faticosamente riacquista, affinché il popolo venga sempre più colpito ed inchiodato alla disperazione ed alla rovina. Come risponde il nostro Partito della classe operaia e del popolo a tutto ciò?

Noi diciamo alle nostre masse: Non lasciatevi trascinare ed attrarre dalla provocazione. Bisogna resistere e lottare. La strada della rinascita è dura ma noi la percorreremo tutta.

La nostra fame, la nostra miseria, la nostra rovina, sono insopportabili, ma noi per liquidare la fame, la miseria e la rovina, dobbiamo appunto resistere a coloro i quali giocano con la nostra libertà e con il nostro destino. Noi, sui campi di battaglia, con le armi in pugno contro il nazi-fascismo saniamo le piaghe che martorizzano le nostre carni, noi sbarazzando la nostra vita dai relitti del tradimento, purificando l'aria che ci avvelena, noi con le nostre organizzazioni, con l'unità di tutti i lavoratori, con la mobilitazione di tutte le forze progressive dei C. L. N. arginiamo e strombiamo in una suprema lotta politica la criminalità di coloro che ci vorrebbero per sempre morti, viventi cadaveri legati alla schiavitù, allo sfruttamento, al carro della ingominia feudale.

Per realizzare questa liberazione, e promuovere tutta un'educazione del popolo in senso democratico, per creare un forte organismo politico ed unitario di tutte le forze costruttrici contro le forze brutte della reazione, abbiamo aderito con tutta la nostra coscienza ai C. L. N. e potenziamo con tutta la nostra forza questi comitati che costituiscono l'organismo più valido e più forte per fare avanzare la democrazia e sostenere il popolo in tutte le sue necessità e soprattutto in quella della sua rinascita. Ai C. L. N. noi affidiamo la tutela della nuova democrazia ed a questi noi prestiamo tutta la nostra forza. Noi sappiamo che se realizzeremo nei C. L. N. uno spirito di effettiva

collaborazione dei vari Partiti democratici, noi sappiamo che se realizzeremo una coalizione onesta ed effettiva di tutte le forze della rinascita, nessuna reazione potrà mai sognare di risorgere e di ritornare ad insidiare l'esistenza del popolo.

Verso il partito unico della classe operaia

Per questo noi apriamo fraternamente le braccia ai nostri compagni socialisti, auspicando la fusione dei due Partiti della classe operaia, e per questo ci rivolgiamo fraternamente alle grandi masse lavoratrici cattoliche della nostra isola e di Palermo, per concretizzare una valida e forte alleanza per la lotta contro coloro che vogliono perpetuare la nostra schiavitù, e per portare il nostro Paese verso la libertà, il progresso e la democrazia. Noi comunisti salutiamo la recente mozione di Achille Grandi, rappresentante delle masse lavoratrici cattoliche alla C. G. I. L. richiedente una radicale riforma agraria. « Il problema della terra — egli dice — che si affaccia dopo 20 anni di oppressione deve da noi essere esaminato alla luce delle nostre aspirazioni, e nessuno può rimproverarci che queste aspirazioni possano andare anche alle forme più ardite. Il latifondo è una sopravvivenza economica che non ha nessun carattere sociale e non è intesa alla produzione nazionale ».

Insieme ai lavoratori cattolici per riedificare la nostra Sicilia

Ciò dimostra la solida base di comune intesa di aspirazioni e di interessi che esiste fra i lavoratori cattolici e noi, e ciò ci fa sempre più sperare di rinsaldare di più i vincoli che uniscono i lavoratori cattolici ai lavoratori comunisti. Noi che abbiamo per 22 anni sofferto gomito a gomito, e talvolta nella stessa casa con i lavoratori cattolici, diciamo ancora una volta che noi rispettiamo la loro fede religiosa, ma noi in cambio chiediamo un corrispondente rispetto per la nostra fede politica. Noi diciamo francamente che i lavoratori cattolici sono fratelli dei lavoratori comunisti e che nessuna differenziazione di fede può dividerci. Nelle nostre città distrutte, nelle nostre case atterrate, nelle nostre famiglie in lutto ed in attesa, noi ricomponiamo insieme la grande famiglia umana, ed insieme tendiamo le braccia sulla terra per riedificare tutto ciò che è stato distrutto, e per cancellare con il nostro comune amore, con la nostra comune fede nel popolo, l'opera nefanda dell'odio e dell'omicidio fascista. Ci unisce ai lavoratori cattolici tutta l'ansia di rinascere, di liberarci dai nostri mali e di risorgere alla luce del sole come popolo libero e come umanità.

Noi tutti abbiamo da riedificare la nostra Sicilia. Noi tutti abbiamo da risolvere gli assillanti problemi della nostra terra.

Noi sappiamo che esiste un vivo ed insoluto problema siciliano, e noi siamo e dobbiamo essere i primi a cercarne e ad imporne le soluzioni.

Liberiamo il popolo di Sicilia dalla schiavitù feudale

Noi abbiamo da liquidare il latifondo, questa macchia disonorevole, che uno dei periodi più oscuri della storia umana ci ha tramandato come una maledizione, noi abbiamo il compito di sollevare le nostre masse dalla loro soggezione atavica e liberarle per sempre dalla loro ignoranza, portarle sempre più verso la luce della cultura, sul piano di una effettiva dignità umana; noi abbiamo da liquidare la dolorosa necessità della emigrazione per cui la Sicilia è dovuta diventare una terra di transito per coloro che vi sono nati e che vengono cacciati da una terra così fertile dalla necessità del pane e della vita, e noi qui abbiamo da risolvere tutti i problemi di un avvenire di civiltà e di progresso. Noi vogliamo che alle braccia dei nostri lavoratori vengano dati finalmente gli strumenti più progrediti della tecnica moderna, noi vogliamo vedere sorgere in questa nostra terra centinaia di officine, di cantieri, di opifici, noi vogliamo che il nostro contadino si alzi finalmente dalla terra, e si abitui a guardare il sole. Noi vogliamo che i nostri bambini nascano sani e liberi e crescano sorridenti, noi vogliamo che questa terra così bella non abbia degli uomini così miseri e sventurati. Questo vogliamo noi comunisti Siciliani.

Per questo noi guardiamo fermamente alla Costituente e ci prepariamo alla prossima vittoria democratica delle elezioni amministrative. Saremo noi siciliani chiamati a decidere sul nostro destino di popolo. In fondo al nostro cuore di siciliani e di proletari, arde la vecchia ed inascoltata voce che reclama la riparazione dei torti che ci sono stati sempre inflitti, e per cui vogliamo che contemporaneamente alla crisi italiana, vengano rimosse e risolte le cause di questi vecchi torti. Noi sappiamo che lo stato democratico italiano non intende far risorgere nessuna delle forme di centralismo burocratico, militaristico e poliziesco che furono proprie del fascismo e dei regimi precedenti al fascismo, e che — secondo la risoluzione del nostro Partito — saranno date al popolo siciliano tutte le libertà di cui ha bisogno per sviluppare ampiamente la sua vita economica e politica.

Noi Comunisti siciliani, facendo nostre le risoluzioni del nostro Partito, sosteniamo che i siciliani stessi dovranno essere chiamati, attraverso alle rappresentanze dei loro Partiti e rappresentanti diretti del popolo, ad elaborare

le misure costituzionali ed amministrative che dovranno essere adottate dalla Assemblée Costituente Italiana per la soluzione del problema siciliano.

Questo vogliamo noi Comunisti, e per dare forza e vita a queste nostre risoluzioni che rispondono alle profonde esigenze del nostro popolo, noi dobbiamo promuovere la mobilitazione politica di tutte le masse siciliane e dei partiti politici che le rappresentano, perchè queste legittime aspirazioni vengano risolte in senso democratico e progressivo e contro la tracotante reazione siciliana.

La consulta siciliana deve essere espressione del popolo

La costituzione della presente Consulta siciliana, quale Istituto, è nato in partenza come una effettiva conquista democratica, e noi l'abbiamo salutata con gioia, ma quando ne abbiamo osservata la composizione, ne siamo rimasti avviliti ed abbiamo ragione di mantenere in merito delle acute riserve.

Tutti gli organi politici siano organi della democrazia

Noi vogliamo che il popolo sia rappresentato presso ogni organo politico, genuinamente ed effettivamente. Noi vogliamo che tutti gli organi politici del nostro paese siano organi della democrazia. Per questo diamo tutta la nostra adesione ai C. L. N. che sono e debbono sempre più essere gli organi della più effettiva concentrazione democratica; per questo diamo tutta la nostra adesione a tutte le organizzazioni maschili, femminili e giovanili di massa, che esprimono ed agitano i bisogni ed i problemi del popolo siciliano.

Questo spirito di potenziamento democratico e costruttivo noi abbiamo cercato di portare nelle masse della nostra provincia attraverso le organizzazioni del nostro Partito. Questo spirito democratico, questo spirito costruttivo ha sempre potuto raggiungere le masse? Le nostre organizzazioni sono state sempre fedeli interpreti della politica del partito presso le masse?

Noi possiamo essere bene orgogliosi della superba funzione svolta dal nostro Partito presso le masse popolari, ma noi dobbiamo rilevare, accanto a questo superbo successo, alcuni elementi negativi che rendono ancora persistente la battaglia politica che abbiamo dovuto affrontare. Questi elementi ci vengono offerti dalla situazione del nostro partito a Corleone dove le intimidazioni della reazione e le infiltrazioni di elementi estranei, hanno praticamente paralizzato la nostra organizzazione locale che non ha saputo, con una adeguata capacità politica, resistere all'inconveniente; dalla situazione dei giovani a Piana dei Greci dove l'influenza fascista ha investito la gioventù

del luogo, che si era messa in un primo tempo sopra un piano di incosciente provocazione contro la guerra di liberazione e contro la democrazia; dai fatti di Palazzone Adriano, in cui dietro l'istigazione di alcuni ambiziosi, che avevano isolata la organizzazione di base dalla federazione, la sezione locale si è dichiarata autonoma ed indipendente. Questo fatto privò la massa di Palazzone Adriano della direzione politica del nostro Partito e ciò costituì la causa principale per cui la popolazione fu facilmente portata ad atti inconsulti e dolorosi che provocarono il crollo della locale organizzazione dei lavoratori.

Questi fatti sono profondamente significativi per noi. Ci dicono che noi non dobbiamo concederci tregua nell'affrontare la nostra opera di educazione e di rafforzamento politico delle nostre organizzazioni; ci dicono che il problema dei giovani è sempre acuto ed insoluto e si offre facilmente alle infiltrazioni della provocazione e delle insinuazioni fasciste, ci dicono che tutte le volte che le masse perdono i contatti con la direzione politica del nostro Partito, tutte le volte che le nostre organizzazioni infrangono la disciplina ideologica del partito, esse precipitano nella rovina.

E ciò sanno i nostri nemici.

Rafforziamo la coscienza politica delle nostre organizzazioni, o compagni, e salvaguardiamo queste da infiltrazioni miranti a paralizzarne lo sviluppo e la vita; salviamo i giovani dal veleno fascista e portiamoli alla conquista della democrazia; non lasciamoci portare via i legami con le masse.

Ed in tutto ciò, nella stessa maniera che ci deve guidare il nostro amore per il popolo, ci deve accompagnare il perenne ricordo di tutto ciò che è stato per noi la maledizione fascista. Non dobbiamo dimenticare, guai se dimenticissimo.

Noi siamo quelli che fummo mandati in tutti i paesi della terra a promuovere la guerra ai popoli liberi e fratelli: in Spagna, in Grecia, in Francia, in Jugoslavia, in Russia e noi siamo quelli che con le proprie mani siamo stati costretti ad operare la rovina del nostro popolo.

Possiamo dimenticare ciò, o compagni? No! E quando noi gridiamo: Guerra al fascismo! noi sappiamo d'interpretare tutta la sete di giustizia di un popolo che vuole liberarsi dalla causa di tutte le sue sventure.

Per questo, noi non abbiamo paura di svegliare le masse dalla loro rovina e di dirigerle verso la loro rinascita, la loro nuova vita.

Ma per fare questo, noi comunisti, dobbiamo sempre più legarci al popolo, dobbiamo sempre più rinsaldare i vincoli che ci legano alle sue necessità ed alle sue aspirazioni e fare sì che il grido del nostro cuore prorompa anche dall'immenso petto di tutto il popolo siciliano:

**SALVIAMOCI DALLA ROVINA DEL FASCISMO
CONQUISTIAMO UNA VERA EFFETTIVA PROGRESSIVA DEMOCRAZIA!**

I Comitati di Liberazione Nazionale strumento di rigenerazione democratica della Sicilia

Franco Grasso, della Federazione di Palermo. Egli dice:

Quale sia la funzione dei Comitati di Liberazione Nazionale e quale l'opera che il nostro partito svolge per il loro potenziamento è ormai un fatto noto a tutti i compagni. Vogliamo adesso brevemente illustrare quali siano in Sicilia e particolarmente nella nostra provincia le nostre esperienze in tal senso e quali le difficoltà.

Le direttive del P. sulla politica di unità di tutte le forze antifasciste ci furono recate dal compagno Di Benedetto verso la fine del '41 e subito furono da noi comprese e accettate. Per quanto deboli fossero allora le nostre forze attive, e più deboli ancora quelle degli altri partiti, la costituzione del Fronte Unico fu accolta con entusiasmo e si chiamò Fronte della libertà. Palermo ebbe questo vantaggio su quasi tutte le città della Sicilia, di avere un Comitato antifascista che, se poco ebbe modo di operare per la liberazione dalle forze nazifasciste, si trovò pronto però a funzionare sin dal primo giorno dell'arrivo degli Alleati.

Nonostante le gravi difficoltà che questo Comitato ebbe a incontrare, prima per superare la diffidenza degli stessi Alleati, poi per far fronte alle numerose forze che si schierarono contro di esso, nonostante la insufficienza politica di alcuni degli uomini dei partiti componenti, e le riserve e le riluttanze che alcuni dei nostri stessi compagni in sul principio formularono sulla sua funzione, si può affermare che la Federazione di Palermo in questo campo trovò subito la sua giusta linea di condotta, si da svolgere ininterrottamente la sua opera di chiarificazione e di propulsione.

La lotta contro il separatismo reazionario e filofascista apparve la prima ragione d'essere del C. L. N., che attraverso lo smascheramento dei capi e degli intenti, in mezzo a molteplici difficoltà, poté ottenere man mano la rimozione dei separatisti più equivoci e intriganti dalle cariche pubbliche, loro affidate in gran numero dal Governo Militare. Si provocò in tal modo la sfiducia verso di essi che avevano promesso mari e monti e millantato appoggi facendo presa con una propaganda facilistica sopra una parte illusa e impreparata del popolo.

Ma, nel condurre la lotta contro i separatisti in mala fede appartenenti alla classe dei latifondisti o asserviti ai loro interessi o comunque reazionari, rispettammo e agitammo noi stessi quelle che erano le giuste rivendi-

cazioni del popolo siciliano. E come evitammo lo scivolamento di uomini e partiti in seno al movimento separatista, così propugnammo un programma di autonomie che debbono essere chieste e guadagnate dal popolo siciliano perchè necessarie ed essenziali al raggiungimento della sua effettiva libertà.

Ponendoci sul piano di queste rivendicazioni, noi abbiamo costruito lo strumento adatto ad agitarle ed attuarle, cioè la Federazione Regionale del nostro Partito, e per lo stesso motivo abbiamo propugnato la creazione di un Comitato di Liberazione Regionale che si adegui maggiormente a tali esigenze.

Fin ora, è stato il C. L. di Palermo che per la sua posizione, a contatto con i più alti organi governativi dell'isola, si è assunto questo compito, che spetta invece ad un comitato autorizzato da tutte le province.

Non si può certo sapere per adesso quale sarà l'importanza dei C. L. N. nella prossima vita dello stato Italiano. Per adesso può dirsi che essi sono necessari alla liberazione ed alla ricostruzione: ma per essere degni del loro compito, i C. L. N., dal centrale al regionale, a quello del piccolo comune e dello stesso rione debbono essere veramente attivi, veramente legati alle masse ed ai loro problemi, da quello alimentare a quello dei trasporti, a quello della ricostruzione edilizia, dell'impiego dei disoccupati, della beneficenza, al mantenimento dell'ordine, all'osservanza delle nuove leggi emanate dal governo democratico a favore degli operai e dei contadini.

I C. L. N. sono organismi politici e non tecnici, ma intanto possono creare delle commissioni, per il controllo tecnico; non sono organi esecutivi, ma si debbono impegnare a che l'esecuzione avvenga in tutti i rami della vita pubblica.

Solo così il popolo vedrà nei C. L. la sua difesa: il nostro P. in seno ad essi dovrà avere funzione di stimolo, dovrà costantemente ricordare che essi non sono strumento per il raggiungimento di mire personalistiche di questo o quel partito, ma sono la voce stessa del popolo, di tutte le sue classi, sono la sua emanazione e la sua arma di combattimento per le rivendicazioni democratiche.

Ove più il popolo ha rivendicazioni da porre, ove più sono in campo i suoi nemici, lì i C. L. N. sono più necessari. E per questo che in Sicilia essi hanno una delicata funzione da compiere, tanto importante quasi quanto quella che essi compiono nel Nord nella lotta partigiana; perchè in Sicilia dove il popolo non ha combattuto quando il nemico era dentro, esso deve combattere oggi una guerra non meno aspra. I C. L. N. devono occuparsi da noi della lotta contro il fascismo, non solo mediante l'opera di epurazione, ma spesso in vere battaglie contro di esso armato e organizzato. I Partiti democratici — questo è già stabilito — debbono preparare le loro squadre per la difesa della propria esistenza contro la popolazione fascista, per il man-

tenimento dell'ordine, in collaborazione e a guida della forza pubblica; e noi dobbiamo essere di sprone e non solo d'esempio in tale lavoro. I fatti che si sono svolti in Sicilia negli ultimi mesi e particolarmente quelli del ragusano hanno dimostrato questa necessità, e solo dove i C. L. N. sono stati concordati, essi hanno potuto evitare o reprimere prontamente l'azione delle squadre fasciste: è la prima volta che un comitato popolare si affianca agli organi statali con una organizzazione armata, stimolando gli stessi organi governativi ancora fiacchi o indecisi o inquinati, aiutandone in tal modo la democratizzazione nell'interesse del popolo.

L'argomento più usato contro i C. L. N. e che purtroppo si trova qualche volta sulla bocca dei nostri compagni è che in Sicilia ormai i tedeschi sono stati scacciati e che non c'è nulla più ormai da liberare. Niente più falso di questo, compagni; a parte che i tedeschi sono ancora in Italia e una delle funzioni più essenziali dei C. L. N. del Nord come del Sud, è potenziare la guerra di liberazione, guardate come le forze fasciste o comunque reazionarie si stringono in blocco nelle regioni dell'Italia liberata e particolarmente in Sicilia. In mezzo alla miseria, alla fame, alle sventure che la guerra ha portato, esiste tutta una categoria di uomini che profitano di queste sventure e le alimentano e tentano di perpetuarle perchè nel disagio e nei disordini che ne derivano, nella impossibilità che si dia esecuzione alle leggi, essi vedono la loro salvezza. Fascisti in carica e fuori carica, signorotti separatisti o filoseparatisti, contrabbandieri e banditi; è tutta una classe interessata al disordine, è un'associazione a delinquere i cui membri si stringono la mano solidali nella rovina del paese. Una gran parte delle autorità, della forza pubblica, o complice o disorientata o fiacca si presta al loro gioco rendendoli più potenti.

Per questo noi non dobbiamo rimanere soli davanti alla provocazione, dinanzi all'aggressione, soli dinanzi all'ostilità di quella parte di carabinieri, di questura, di autorità che più o meno ancora influenzate dal fascismo sarebbero liete di operare contro di noi.

Se noi apriremo bene gli occhi, noi potremo mobilitare forze imponenti nella lotta contro il fascismo, evitare che esso armi la sua coalizione, e render veramente popolare ed unanime la guerra di liberazione sul fronte e dietro il fronte.

Troppi interessi il fascismo ha tradito, troppe classi ha tiranneggiato perchè non esistano in ogni luogo forze disposte a schierarsi contro di esso. Solo che sappiamo cercarli, noi troveremo ovunque alleati per costituire un C. L. N., troveremo dei parroci, dei piccoli proprietari, degli impiegati, dei gruppi di iscritti alla Camera del Lavoro da mobilitare insieme a noi nella difesa di vasti interessi.

Anche dove il nostro P. è forte e siamo indotti perciò a sottovalutare l'importanza dei C. L. N. e a farne a meno, noi ne abbiamo bisogno.

Ma non è da credersi intanto che gli altri partiti abbiano meno bisogno di noi di quanto noi abbiamo bisogno di loro. Potrà esserci nel nostro centro il democristiano che non vuole avvicinarsi a noi perchè schiavo ancora di preconcetti; potrà esserci nello stesso C. L. N. il democratico in buona fede, ma irresoluto ed imbelite e amante del quieto vivere e che non vuol « cacciarsi negli impicci » e che scrolla le spalle o magari è soddisfatto quando noi siamo in pericolo. A costui noi dobbiamo aprire gli occhi, noi dobbiamo ricordargli la triste esperienza del 19-21, quando le forze democratiche disunite furono sconfitte una dopo l'altra dal fascismo.

Noi dobbiamo spiegare che l'unione e la risolutezza di tutti i partiti democratici è oggi la garanzia della vittoria della democrazia e della libertà. E senza il nostro partito — noi dobbiamo spiegare — la democrazia rimarrebbe una larva in Sicilia.

Uno dei fatti che genera la riluttanza dei nostri compagni per i C. L. è la constatazione che i rappresentanti dei partiti democratici in certi centri sono elementi tutt'altro che democratici.

Ci giungono continuamente proteste e articoli per il giornale da quasi tutte le nostre sezioni: ad Aliminusa il rappresentante dei d. c. è un separatista, a Cerda un ex gerarca e così via. Ebbene: se il caso è grave ed evidente, sarà discusso al C. L. N. del capoluogo; se è men grave e possibile a risolversi localmente, la nostra collaborazione sarà sempre utile: perchè da una parte noi costringeremo l'elemento sedicente democratico ad obbedire ai principi democratici e antifascisti professati dal suo partito, e intanto con la nostra vicinanza noi neutralizzeremo l'opera deleteria che egli potrebbe compiere e lo sganceremo dagli influssi dei nostri avversari.

Crede che al Governo, credete che nel Comitato centrale di Liberazione i componenti dei sei partiti siano tutti proclivi a compiere l'opera di epurazione, siano tutti convinti a fondo della necessità della guerra, o siano entusiasti delle leggi agrarie sulla mezzadria o sulla distribuzione delle terre incolte? Eppure il principio di giustizia, la potenzialità democratica che era nei nostri fini e nei nostri mezzi li ha costretti ad accettare.

Pensate quante paure, quante indecisioni, quante riserve si manifestarono nel C. L. di Palermo per prendere posizioni a favore della guerra mentre i fascisti sobillavano il popolo contro di essa. Ma i nostri giovani accorsero volontari, la nostra stampa agì la questione, i nostri rappresentanti la posero al Comitato, e tutti i partiti hanno aderito alla necessità di prendere una posizione pubblica a favore della guerra, attraverso la stampa, gli o. d. g., la radio, dimostrando che solo in essa è la salvezza del nostro popolo.

Sorge ora il problema delle elezioni amministrative i cui complessi aspetti dovranno essere studiati con gli altri partiti democratici che, strettamente concordi, dovranno sventare i tentativi che il fascismo e la reazione compirà per portare a fallimento questa prima prova in cui le masse diranno la loro parola per esprimere la loro volontà di risorgere.

Ma sempre nuovi problemi altrettanto importanti nascono e nasceranno e ad essi i C. L. N. dovranno essere sempre attenti e sempre stimolati dal nostro Partito. In ogni momento, come noi siamo in testa a tutti per ascoltare e soccorrere il popolo, così noi dobbiamo essere di stimolo nei C. L. N. Ed in tal modo noi compiremo opera essenzialmente rivoluzionaria, e in difesa del popolo lavoratore. La politica d'unità nazionale è infatti oggi politica rivoluzionaria perchè rivolta contro la reazione, per lo schiacciamento del fascismo, e deve suscitare l'entusiasmo di tutti i nostri compagni che hanno sete e impazienza d'azione. Questa è un'azione da cui non può essere assente il nostro Partito se vogliamo essere un grande Partito di massa, se vogliamo essere il partito dirigente della vita nazionale: azione che ci potenzia ma che potenzia insieme tutti gli aspetti della democrazia risorgente, necessaria a tutti i partiti e necessaria a tutta l'Italia.

Così, se il grido di lotta che echeggia da un capo all'altro d'Italia è quello dei patrioti del nord **UNITI CONTRO IL NAZIFASCISMO ASSASSINO!** il grido dell'Italia che rinasce, che noi lanciamo interpreti della volontà di tutti sarà questo: **UNITI PER LA RICOSTRUZIONE D'ITALIA! UNITI PER IL TRIONFO DELLA DEMOCRAZIA PROGRESSIVA!**

Una vittoria del lavoro: l'unità sindacale è raggiunta

Su questo importante argomento riferisce il compagno **Taormina** del Comitato Direttivo provinciale.

Premesso un breve cenno della gloriosa tradizione sindacale del nostro Partito e l'obbligo di tutti i militanti comunisti di lavorare per un sempre maggiore potenziamento dell'organizzazione sindacale delle masse lavoratrici, il compagno relatore segnala all'attenzione del Congresso i seguenti punti:

1°) È dovere precipuo di tutti i compagni di iscriversi al Sindacato della propria categoria e, ove questo non sia ancora formato, adoperarsi per la sua costituzione. I compagni iscritti ai Sindacati studino con amore, con fede, con intelligenza i problemi pratici del lavoro, per esprimere ed interpretare i bisogni dei lavoratori. Solo stando in mezzo alle masse e vivendone la vita diurna, si può diventare abili organizzatori, educare le masse stesse

all'esercizio dei propri diritti e ad una più larga visione di tutti i problemi politici, materiali e morali che agitano il proletariato.

2°) Facendo tesoro dell'esperienza del passato e traendo ammaestramento dagli errori commessi, i comunisti si facciano assertori convinti dell'unità sindacale.

Il Sindacato unico per tutti i lavoratori di una stessa categoria, di qualunque fede politica e religiosa, è la sola forza che potrà risolvere integralmente i problemi del lavoro.

Niente più scissioni, niente autonomismi

Siano questi gli anelli di quella catena che non potrà mai spezzarsi, che redimerà il lavoro ed abolirà lo sfruttamento dei lavoratori: Sindacato - Camera del Lavoro - Confederazione Nazionale - Internazionale Sindacale.

Se di tutti questi organismi sapremo fare un esercito solo, la vittoria della classe operaia sarà immancabile. Nessuno gliela potrà contendere.

Fissati questi compiti in seno alle organizzazioni sindacali, il compagno Taormina passa in rassegna le forze organizzate in seno alla Camera del lavoro provinciale: 64 leghe di contadini, operai, impiegati con circa 40 mila iscritti, di cui la metà contadini.

La posizione dei Comunisti in seno alla Camera del lavoro è buona. Circa 26 leghe sono dirette da nostri compagni; nelle altre siamo rappresentati nei rispettivi consigli direttivi.

Occorre che i nostri compagni in seno agli organismi sindacali si distinguano per fede, attività, zelo ed attaccamento all'organizzazione, così da orientare verso il Partito sempre più larghi strati popolari.

Impegnarsi a fondo perchè in ogni comune della Provincia sorga la Sezione della Camera del lavoro provinciale.

Sono troppo poche le Sezioni esistenti: su 76 comuni solo 32 sezioni camerali e leghe della Federazione della terra.

Se si pensa che la nostra provincia è fortemente agricola, dev'essere possibile in ogni centro, anche il più piccolo, far sorgere una lega di contadini. Si ricordi che nel nostro ambiente, per la quasi assoluta mancanza di industrie, la massa da organizzare è quella dei contadini: giornalieri, piccoli proprietari, piccoli affittuari, mezzadri, coloni etc.

Ed accanto alle leghe, dove è possibile e se ne esperimenti il bisogno, le cooperative di lavoro, per beneficiare delle leggi Gullo sulle terre incolte o mal coltivate, che oltre a portare sensibili benefici ai lavoratori, incrementerà la produzione Nazionale, così depauperata dal disastro della guerra.

Da ultimo il relatore accenna brevemente al Congresso tenuto recentemente a Napoli dalla Confederazione Generale italiana del lavoro, prima grande rassegna delle forze proletarie, dopo 22 anni di tirannide fascista.

Dalla rassegna sindacale di Napoli sono emerse le seguenti risoluzioni cfe il Congresso provinciale del Partito acclama entusiasticamente ed impegna i compagni tutti di battersi per la loro attuazione:

- 1°) Unità Sindacale.
- 2°) Stretta unione con i lavoratori del Nord combattenti per la libertà.
- 3°) Rassegna delle rivendicazioni immediate dei lavoratori.
- 4°) Sospensione dei contratti di lavoro fascisti e stipulazione di nuovi contratti preventivamente approvati dai lavoratori.
- 5°) Partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'Azienda.
- 6°) Parità di trattamento fra i lavoratori di tutta Italia.
- 7°) Elaborazione immediata di un piano nazionale di ricostruzione economica.
- 8°) Nazionalizzazione dei Monopoli economici e delle industrie-chiave.

A queste rivendicazioni di tutto il proletariato italiano, noi Siciliani abbiamo solo da aggiungere un postulato che sta alla base della rinascita materiale e morale dell'Isola - Abolizione del latifondo.

Difendiamo la gioventù operaia

Parla il compagno **Scimone**.

Non un capriccio o un desiderio di cose nuove ci ha spinto alla creazione di un Ufficio Giovanile presso la Camera del Lavoro, ma una necessità, sentita e constatata. Infatti, i giovani lavoratori contadini e operai, sono soggetti a particolare trattamento a causa delle loro specifiche condizioni.

Essi hanno lavorato fino ad oggi attenendosi, per una forza impositiva dei datori di lavoro, a delle condizioni che li hanno posti sempre ad una condizione salariale non corrispondente al loro lavoro.

Come constatiamo giornalmente, giovani di età inferiore ai 15 anni vengono sottoposti a lavori così inumani che in un breve giro di tempo avranno assicurata la loro vita alla tubercolosi.

I giovani lavoratori, hanno bisogno di una più attenta assistenza sociale.

Bisogna creare una serie di disposizioni con cui si regolano: *ore e lavoro per i giovani*.

Il problema cruciale per noi siciliani è quello della terra. Ebbene, dobbiamo creare scuole di cultura elementare agricola presso le Camere del Lavoro locali. La nostra agricoltura non è industrialmente organizzata. Bisogna pensare a far sorgere per i lavoratori agricoli delle vere e proprie cattedre ambulanti in maniera che ai lavoratori dei campi vengano spiegati i problemi più elementari della terra e permettendo nello stesso tempo ai giovani contadini di crearsi una cultura essenzialmente pratica ma razionale.

Nel campo industriale troviamo il problema dell'apprendistato su cui cercano speculare i datori di lavoro. I giovani lavoratori passano di qualifica a seconda i limiti di età. Ciò è inesatto ed assurdo in quanto solo in base al lavoro debbono essere qualificati i giovani e ciò si ottiene facendo sostenere una *prova pratica dell'arte* a tutti coloro che svolgono lavoro superiore alla loro qualifica. Bisogna creare delle scuole serali in maniera che essi possano completare la loro cultura manuale con corsi tecnici di meccanica, tecnologia e di elettrotecnica. E corsi elementari per analfabeti e semianalfabeti.

Questi problemi che sono essenzialmente visti dai giovani bisogna fare in modo che siano essi stessi ad agitarli ed a risolverli.

È noto che i rapporti di lavoro fra lavoratori e datori di lavoro sono regolati da contratti collettivi di *marca fascista*. Questi contratti debbono essere aboliti e sostituiti con degli altri più rispondenti alle esigenze di tutti i lavoratori. Ora se i giovani non agiteranno i loro problemi, se non diranno le loro specifiche condizioni, si troveranno sempre nella condizione di subire, di accettare ciò che ai datori di lavoro fa comodo.

Bisogna fare in modo che tra i dirigenti di lega venga incluso un giovane.

Queste rivendicazioni che ho tracciato brevemente sono dettate da un principio di giustizia sociale: « *Ad eguale lavoro eguale salario* ».

Così ha detto il compagno Di Vittorio al Congresso della C. G. I. L.; e noi giovani, a Napoli, abbiamo ottenuto dal Congresso che un nostro delegato, assistito da una Consulta di giovani, facesse parte della segreteria confederale. Il problema dei giovani pertanto non rimane nell'ambito locale o provinciale, ma va oltre e si estende a quello regionale e nazionale.

La Commissione giovanile presso la C. C. d. L. rappresenta il portavoce dei giovani lavoratori, tramite la C. G. I. L., al governo. Ora se noi non raccogliamo gli elementi necessari, mediante l'insediamento dei giovani lavoratori nelle varie leghe e nelle Camere del Lavoro, la Commissione innanzi detta non potrà funzionare. La scelta dei giovani a rappresentare gli stessi nelle varie leghe o nelle Camere del Lavoro, deve essere estranea a qualsiasi ideologia di partito. Le rivendicazioni dei lavoratori sono su un piano co-

mune a tutti i partiti, di conseguenza l'unità sindacale deve essere mantenuta e tutelata.

Parla il compagno **Gioacchino Ruggeri**.

Quale delegato della Sezione di Termini Imerese porto a voi un particolare saluto, dico particolare perchè parte dalla terra che diede i natali al nostro compagno Li Causi, vanto di noi Siciliani.

Sul movimento della nostra Sezione sarò breve perchè altri compagni, parlando delle varie Sezioni delle Provincie, hanno posto problemi analoghi al nostro. Voglio però far notare che per iniziativa esclusiva dei comunisti si è formata la Camera del Lavoro, e che di essa fanno parte diverse leghe, fra le altre quella dei dipendenti comunali. Il segretario è il compagno **Angelo Morreale**. Pure per nostra iniziativa si è costituita la Cooperativa di consumo.

Vi prego di ascoltarmi attentamente sull'argomento che per me è di somma importanza. Voi che lavorate con diuturna e penosa fatica, vi siete mai domandato dove vanno a finire i numerosi milioni che si raccolgono annualmente come contributi? Sapete chi li amministra? Io vi dico che questi Enti amministratori sono l'Istituto Infortuni, l'Istituto della Previdenza Sociale, l'Istituto Nazionale per l'assistenza ai lavoratori. E su quest'ultimo mi soffermo e lanciai un grido di allarme: Attenzione alle Mutue, attenzione prima che la piaga si faccia cancerosa. Chi sono gli amministratori? Sono quelli di ieri che si sono fatti eleggere o si sono autoeletti dirigenti.

Siete voi, compagni, che dovete decidere sul buon andamento di questo Istituto, e degli altri, perchè siete voi i veri prestatori d'opera, e quindi a voi spetta di creare una giusta e sana amministrazione, formata da elementi sani. Sono cosciente di quanto vi espongo, e mi limito ad un'illustrazione dei fatti, riservandomi, se necessario, di dare più ampie chiarificazioni. In questo Istituto sono stati assunti diversi Ispettori Sanitari e qualche impiegato, ed in tal modo il bilancio annuo è aumentato di circa mezzo milione di lire. Per bilanciare vi sono i poveri lavoratori che non ricevono i medicinali e l'assistenza medica. Diversi medici democratici e proletari hanno già presentato in Prefettura un ordine del giorno su quanto vi ho esposto, è stato richiesto un commissario per la verifica amministrativa, ma tutto tace. E deplorabile che questi dirigenti debbano ritenersi immuni e ridano di noi, ma noi siamo vigili e rispondiamo dicendo che vogliamo riscattare i nostri diritti di proprietà. Compagni, vigilanza dovunque: pensate che in un giorno non lontano dovremo render conto ai nostri Partigiani che lottano per cacciare i nazi-fascisti dalla martoriata Italia. Noi dimostreremo che abbiamo contribuito a cancellare il marchio infame del ventennio fascista.

Compagni della Presidenza e del Comitato Provinciale, che da questo Congresso sarete eletti, lavoratori tutti, si faccia sentire il nostro grido che invoca l'epurazione. Compagni e compagne, avanti per la vittoria finale sul nazi-fascismo, per la ricostruzione dell'Italia democratica e progressiva, per il trionfo dei nostri diritti.

La situazione dei contadini

Parla il compagno **Paolo Diana** del Comitato direttivo della Federazione.

Sarebbe stato molto utile, egli dice, impostare i problemi della terra in senso regionale, anzichè per la sola provincia di Palermo, e ciò allo scopo di mettere in evidenza le condizioni della proprietà terriera nelle varie provincie e dimostrare che esiste un problema siciliano della terra, problema che le classi dominanti non hanno interesse di affrontare.

Studiare i riflessi economici e democratici, e prospettare le soluzioni in senso generale e particolare per raggiungere una maggiore produzione, per redimere in una parola la terra e liberare dalla soggezione morale ed economica la massa di coloro che la terra lavorano in condizioni veramente di disagi e di nera miseria.

Tuttavia anche la sola trattazione dei problemi della terra per la provincia di Palermo, le cui condizioni non sono tanto diverse dalle altre provincie, servirà ad offrire un quadro importante alle nostre osservazioni.

Il carattere prevalentemente agricolo della provincia ci è fornito dalla notevole percentuale della popolazione attiva avente rapporto con l'agricoltura. Secondo le ultime statistiche gli addetti attivi all'agricoltura risultano del 40% della popolazione presente, e se a queste categorie di agricoltori diretti aggiungiamo quella degli artigiani, piccoli proprietari — non agricoltori specifici — ma che comunque alternano la loro attività ora coltivando direttamente il proprio fondo, ora ritornando al proprio mestiere, possiamo dire che la percentuale di coloro che coltivano direttamente la terra supera il 60% della popolazione presente.

Il notevole grado di ruralità della popolazione è altresì indicato dalla percentuale delle famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura e dal numero dei rispettivi componenti.

Tutti sappiamo che se la donna non partecipa attivamente e diuturnamente a tutti i lavori agricoli vi interviene in determinati periodi per aiutare efficacemente il suo uomo in tutti i lavori estivi.

Difendiamo la piccola proprietà

La classe di agricoltori che presenta la percentuale più elevata è quella dei *conducenti di terreni propri*, ma come riveleremo nello esame delle ripartizioni delle aziende agricole, questa classe di agricoltori investe un territorio esiguo rispetto alla totale estensione della provincia; ragione questa che ci induce a ritenere come tale classe, nella sua maggioranza, sebbene pomposamente annoverata nella categoria di *proprietari di terre*, non gravita sensibilmente sullo attuale sistema economico agricolo. Questa classe di piccoli proprietari segue e subisce a breve distanza la catena di miserie della classe dei *braccianti giornalieri di campagna* in quantochè è soggiogata ed influenzata dal peso economico delle grandi proprietà.

Assai numerosi sono i *lavoratori a giornata*, detti comunemente *braccianti e giornalieri di campagna*, mentre esigua è la percentuale dei *salariati ed obbligati*.

Braccianti giornalieri e salariati od obbligati rappresentano la massa dei lavoratori agricoli nulla tenenti, massa numericamente forte, che passa da un padrone all'altro subendo paghe di fame, orari di lavoro arbitrari ed un trattamento bestiale.

L'economia capitalistica, con l'impiego di numeroso personale a giornata, prevale nella regione degli agrumi, nella zona vinicola di Misilmeri, nella zona insulare di Ustica, in quella viticola di Partinico ed in quella dell'ulivo e della vite di Carini, nella collina.

Sappiamo quanto sia forte l'attaccamento del piccolo proprietario agricoltore diretto al suo lembo di terra da cui non si stacca mai. In questi piccoli possessi che non hanno carattere di unità poderale, il proprietario agricolo vive in uno stato di miseria ed è costretto a prendere in affitto altre terre. Accanto a questa proprietà, esiste anche la piccola proprietà che arriva a costituire una unità poderale tipo, a cui corrisponde la categoria di piccoli agricoltori proprietari. Questi lavoratori agricoli, piccoli proprietari conduttori diretti, sono degli sfruttati perchè subiscono tutte le imposizioni e le concorrenze e le invadenze del capitalismo a cui possono opporsi, evitandone lo strozzinaggio, formando delle cooperative, delle leghe, affinchè possano far sentire la loro forza presso il Concorso Agrario, gli organi statali e gli enti locali. Noi Comunisti siamo a fianco di questa classe di piccoli proprietari agricoli, autentici lavoratori, e vogliamo svilupparne lo spirito dell'unione e della cooperazione per sganciarli dalle catene del capitalismo oppressore. Noi dobbiamo dire e spiegare loro che il comunismo non è contro la proprietà quando questa non è mezzo di sfruttamento dell'altrui lavoro e che

anzi il comunismo protegge la piccola proprietà e la difende da ogni insidia e ingordigia capitalistica.

Le aziende agricole che si sviluppano attorno la media proprietà, sono condotte in affitto od a mezzadria e presentano in linea di massima tutti i caratteri della cultura estensiva che si avvicinano a quelli del latifondo.

Nella nostra provincia il latifondo occupa più di un terzo della superficie totale, malgrado quanto sostengano certe voci interessate. I proprietari di coteste tenute si distinguono per avere da tempo immemore vissuto una feudalità oziosa, avida di piaceri e di denari, gelosi delle posizioni acquistate, sordi e reazionari di fronte ad una massa di lavoratori affamati ed estenuati dal contratto a colonia, soggiogati da fattori, campieri, sovrastanti, tutti aguzzini al servizio del signorotto, tutti esecutori materiali del banditismo feudale.

Al padrone onnipotente riesce comodo vivere in città ove riceve le rendite sino a casa dal suo gabello da cui richiede sempre nuovi aumenti che spingono sempre più quest'ultimo a rifarsi sul contadino.

Il latifondo piaga della Sicilia deve scomparire

Noi dobbiamo combattere il latifondo, dobbiamo fare scomparire il latifondo che è una delle più grandi piaghe sociali che disperdono la produzione della terra e martorizzano la vita dei nostri contadini.

La trasformazione agraria e fondiaria del latifondo potrà avere una sana impostazione ed una possibilità di realizzazione se sarà considerata come un problema sociale ancor prima che un problema economico.

Dare condizioni di vita migliori alla popolazione rurale che si dibatte tra le privazioni, le sofferenze ed i debiti, accentrata in ambienti angusti, luridi e malsani; ottenere questo miglior tenore di vita apprestando sane abitazioni e realizzando rapporti di lavoro sotto forma cooperativistica e di affittanza collettiva. Così il problema che vogliamo affrontare risulta problema di colonizzazione, e cioè sociale e politico oltre che economico.

Sappiamo bene che ciò comporterà una serie di lotte dure fra i lavoratori agricoli e i latifondisti che, fiutando l'avvenire, si organizzano, si armano, si associano e si ispirano sempre più alla reazione, ieri fascista, oggi separatista.

Strade, case coloniche, opere di bonifica idraulica, opere di irrigazione, incremento dei mezzi di lavorazione e preparazione del terreno, sviluppo della motoaratura, largo impiego di concimi chimici, diffusione di avviticamenti razionali, introduzione di razze elette di frumento e particolarmente di quelle precoci, incremento delle colture legnose specializzate, allevamento di varie

specie di bestiame, introduzione di silos da foraggi, sviluppo delle industrie agrarie, incremento ed organizzazione dell'esportazione dei prodotti.

Questi sono i problemi che bisogna risolvere. Nessuno più di noi e dei nostri laboriosi e tenaci contadini può conoscere i problemi della terra.

Imponiamo l'applicazione delle leggi Gullo

Il fatto che anche gli altri partiti si sono pronunziati in favore dell'abolizione del latifondo, vuol dire che tutte le forze democratiche sono d'accordo per la condanna a morte di questa vergognosa piaga sociale.

Noi abbiamo già le prime armi d'assalto da usare contro il latifondo: queste armi sono le leggi Gullo. Bisogna battersi energicamente ed ovunque affinché questi decreti sull'occupazione delle terre incolte mal coltivate e sul miglioramento dei contratti di mezzadria e di colonia parziaria vengano rigorosamente applicati. Questi decreti per quanto ancora insufficienti ed incompleti sono tuttavia di un grande valore in quanto segnano l'inizio dell'attacco.

L'Assemblea Costituente dovrà risolvere radicalmente il problema annesso del latifondo. Ma per preparare ciò, dobbiamo intensificare la costituzione delle leghe, delle cooperative, creare degli organismi solidi in seno alle Camere del Lavoro ed affrettarci ad esaminare ed agitare tutti i problemi che interessano e travagliano le nostre masse contadine.

In nome dell'Italia democratica e popolare che risorgerà dalle rovine per volontà e virtù del suo popolo lavoratore, noi avremo il diritto e la forza di dire al feudatario:

Abbiamo sofferto per secoli il tuo dominio ricevendo in cambio miseria e fame. Basta ora con lo sfruttamento e con la schiavitù!

La cooperativa rigenera il latifondo

Sul movimento cooperativistico in Provincia, ha la parola il compagno **Biondo**.

Egli sostiene che occorre integrare il movimento politico e quello sindacale con un largo movimento cooperativistico, allo scopo non solo di attrarre verso di noi sempre più larghe masse di lavoratori ma di lenire la grave crisi economica che travaglia i nullatenenti ed i meno abbienti.

E il nostro compagno indica quali sono le forme cooperativistiche più opportune: cooperative di produzione e consumo per cercare di eliminare i vampiri del commercio e del mercato nero.

Cooperative di produzione e lavoro per gli operai, in modo che possano assumere direttamente lavori pubblici e privati, eliminando lo sfruttamento dei capitalisti e degli imprenditori.

Cooperative agricole per aiutare le grandi masse contadine alla gestione di affittanze collettive che eliminino il grosso affittuario con tutta la esosa bardatura di sfruttamento che ne consegue.

La costituzione delle cooperative agricole poi è un problema della massima urgenza perchè i contadini possano beneficiare della legge Gullo sulle terre incolte o mal coltivate, che oltre a venire incontro ai bisogni più immediati dei lavoratori della terra, aumenterà la produzione nazionale nell'interesse collettivo.

Il compagno Biondo auspica che in ogni centro della nostra provincia sorgano al più presto quelle cooperative che le peculiarità dell'ambiente consiglieranno e fa voti perchè i contadini, attraverso le loro organizzazioni diano forza ai recenti decreti sulla terra, provocando dal Governo provvidenze atte a dar vita florida e gagliarda al movimento cooperativistico, nell'interesse dell'economia nazionale e delle classi meno abbienti.

Il compagno **Cefalù** di Petralia Sottana:

Latifondo, questione vecchia che aspetta ancora una soluzione. Il Partito Comunista ha preso a cuore questo problema che è la cancrena della Sicilia. C'è chi intende vedere nella parola «latifondo», una vasta estensione di terreno in mani di un solo proprietario; ma questa non è la sola definizione. Latifondo significa ignoranza, arretratezza dinanzi al progresso, abitudine alla mentalità servile, povertà e miseria. Intorno a questa parola si agitano svariati problemi da risolvere. Ripartizione, problema della viabilità, approvvigionamento idrico, progresso dei metodi arretrati di coltura, benessere delle masse contadine lavoratrici e della collettività tutta, incremento alla produzione. Il contadino siciliano lavoratore indefesso, il quale nella sua diuturna fatica di 12 e più ore al giorno (dico 12 e più ore al giorno perchè il contadino è anche impegnato al lavoro perfino durante le ore della notte per accudire alle bestie e per altri servizi) non ha avuto mai la possibilità di poter progredire perchè assorbito dal lavoro immane che la terra richiede.

Tutti conosciamo queste cose; quello che non conosciamo è il metodo per poter risolvere tanta miseria, il metodo per poter lenire questa secolare piaga. Ecco dove la nostra attenzione si deve soffermare. Noi dobbiamo studiare il metodo più adatto per venire a capo una volta per sempre della questione del latifondo. Il metodo l'abbiamo già; tutto sta nel saperlo utilizzare. I decreti Gullo hanno fatto qualche cosa, è già un passo avanti, sta ora a noi, ai contadini soprattutto, fare osservare queste leggi nella loro integrità.

Bisogna stringere i contadini in leghe, bisogna farne una organizzazione compatta, capace di sapersi imporre e amministrarsi. Bisogna far nascere in essi l'interesse alla cooperazione per il bene loro e della collettività, bisogna che essi stessi siano capaci di agitare i loro problemi. Quando avremo creato una massa di contadini tali la questione del latifondo non può tardare a risolversi. Portiamo questa parola d'ordine ai contadini, teniamo desto in loro il problema della terra, facciamo sì che il nostro partito possa certamente domani operare la grande riforma cioè dare la terra ai contadini.

Parla il compagno **Scaduto**: In quei paesi della provincia dove l'agrumo è la più grande fonte di ricchezza e di lavoro, i lavoratori si sono spesso trovati disorientati e pessimisti, così come si nota a Bagheria.

Essi hanno bisogno di un onesto lavoro che li risollevi moralmente e materialmente da questa vita di equivoco ozio.

Da noi, per la mancata esportazione degli agrumi il piccolo proprietario, dopo il lavoratore, è il più danneggiato. Mentre il grosso proprietario ha potuto continuare le colture infiltrandosi nei consorzi, il piccolo proprietario è stato costretto ad abbandonare quasi completamente il piccolo giardino, e certe volte si assiste al doloroso taglio degli alberi.

Che cosa fare? Riflettiamo che ogni tumolo di giardino ha assoluto bisogno di kg. 100 di solfato ammonico con nitrato, che a prezzo legale si dovrebbe avere per L. 300, irrigazione media 10 ore annue al prezzo legale di L. 50 L. 500, mano d'opera, zappatura, raccolto, ecc. L. 5000 annue. Totale L. 5800.

Però diminuendo continuamente l'acqua dei serbatoi, si deve ricorrere all'acqua dei ricchi proprietari che la fanno pagare non meno di L. 400 all'ora. Sicchè l'irrigazione di un tumolo di terreno non costa più L. 500 ma L. 4000. Il piccolo proprietario non riesce ad avere il fertilizzante al prezzo legale di L. 300 per un tumolo, e deve pagarlo L. 4500, e così le spese complessive anzichè a L. 6000 ammontano a L. 15.000.

Il piccolo proprietario non può resistere a queste condizioni sin quando non avrà dai consorzi a prezzo regolare i fertilizzanti che ora finiscono in mano dei capitalisti, e così non può irrigare sin quando dovrà pagare l'acqua ai prezzi imposti dai grossi proprietari.

Dopo questa esposizione negativa non mi resta che finire con una conclusione positiva: Interessiamoci della questione! Questa questione è viva e vitale per tutte le province agrumarie, dobbiamo viverla e sentirla perchè sulla risoluzione di essa si basa la forza sana dei nostri paesi disertati dai lavoratori.

Viva l'Unione Donne Italiane!

La compagna **Panepinto** esordisce dicendo che vorrebbe esortare i compagni siciliani affinché possano comunicare alle loro donne il proprio interessamento, incitandole a partecipare all'U. D. I. ove già esiste, a cercare di costituirlo dove non è stata ancora costituita.

L'Unione delle Donne Italiane che sorge ora a Palermo, gode già parecchi mesi di vita nell'Italia Centrale e nell'Isola ancora occupata; essa è costituita dall'Unione di tutte le donne che vogliono rivendicare i loro diritti.

Ad essa aderiscono donne di tutti i partiti, donne di nessun partito e donne appartenenti a tutte le classi sociali.

L'U. D. I. è un'assicurazione prettamente democratica, in essa non debbono esserci scissure tra intellettuali e lavoratrici, ma la comprensione e la fusione perfetta di queste forze strettamente nella lotta per le rivendicazioni.

Le donne comuniste, che sono le fautrici fedeli dell'unità nazionale, faranno il massimo sforzo per cementare l'unione di tutte le donne che vogliono efficacemente lottare per la liberazione, per la distruzione del fascismo, per la democrazia progressiva.

Senza Unità Nazionale, nessuna prospettiva di libertà e di avvenire potrà veramente aprirsi al popolo italiano, alle donne in specie.

L'Unione ha già iniziata l'opera di rieducazione politica delle donne e la sua preparazione al voto, a mezzo di conversazioni. Si sono ottenute mille razioni di supplemento di 100 grammi di pane per mille gestanti dai sei ai nove mesi. Prestissimo sarà istituita nella nostra sede un ufficio di assistenza per il disbrigo di pratiche di sussidi, rimpatrio di prigionieri, corrispondenza per tutta quella povera gente che non avendo nè istruzione nè appoggi perde delle ore preziose, facendo la coda negli uffici.

Abbiamo formato un Comitato di agitazione e propaganda, col compito di recarsi nei posti di lavoro, con agglomerati femminili, per preparare al voto le donne, conoscerne i bisogni, le aspirazioni e indurle ad una sempre maggiore partecipazione ai Sindacati, rendendole coscienti che l'esistenza di una forte organizzazione delle lavoratrici, è la condizione prima per il loro miglioramento, per la conquista e la difesa delle libertà democratiche.

Quando si sarà bene organizzato il Circolo base dell'U. D. I. di Palermo, si costituiranno, ovunque è possibile, dei circoli femminili, di città, di rione, di provincia, dove sarà eletto democraticamente un comitato direttivo, che procederà a tutte quelle iniziative richieste dalla situazione locale.

Questi circoli avranno, fra l'altro, il compito di lenire le sofferenze prodotte dal fascismo e dalla guerra fascista. Molte difficoltà occorrerà superare, specie in Sicilia, ove le donne, pur non essendo nè meno intelligenti, nè meno volenterose delle altre donne d'Italia, sono molto arretrate.

In Sicilia, più che altrove, la donna educata diversamente, esclusa volontariamente ed involontariamente da ogni manifestazione di vita civile, resta sempre un misto tra la donna schiava e l'essere delicato tenuto lontano dalle vogliarità della vita e dei suoi problemi.

Con la guerra, la vita della donna di tutte le classi, ha subito un profondo rivolgimento. Una nuova coscienza politica e nazionale è maturata nelle grandi masse femminili, non solo nelle classi popolari, ma anche in quei ceti in cui per tradizione la donna era legata alla casa.

La guerra ha strappato le donne dal focolare domestico, per lanciarle in pieno nelle lotte politiche e sociali.

L'U. D. I. vuole appunto approfondire questo risveglio, ampliare l'orizzonte delle coscienze femminili, sviluppare nelle donne il senso di responsabilità e di dignità, dare loro una chiara visione dei doveri e dei compiti che le attendono nella nuova società.

L'U. D. I. vuole che le donne unite in un fronte popolare, sappiano contribuire tenacemente a ricostruire un'Italia libera, dove la donna avrà conquistato, pari agli uomini, tutti i diritti di cui è degna e che le sono stati fin'ora negati.

Bisogna che le donne non solo eleggano ma siano elette e che possano far parte di tutti i consessi politici ed amministrativi che regoleranno la vita delle donne.

Qui in Sicilia dove le donne non hanno avuto la possibilità di lottare con le armi in pugno, possono prodigare le loro cure e la loro assistenza a tutti quelli che lottano e si sacrificano per la liberazione del Paese.

Un altro compito grandissimo incombe sulle donne: far partecipare i propri figli alla guerra; il loro cuore di madri saguina al pensiero di dover sacrificare le creature, che con tanto amore, con tanti sacrifici hanno allevate, quelle creature a cui hanno dato la parte migliore di sè stesse, ma non debbono rifiutarsi.

Solo affrettando la fine della guerra potremo liberarci da tanta miseria e da tanta rovina; il popolo tutto soffre e soffrirà sino al completo schiacciamento del nemico; le donne debbono tutte sentire e far sentire profondamente la necessità di una mobilitazione totale di tutte le forze sane della Nazione per lo sforzo finale.

Le donne d'Italia debbono sentire che questa che ora si combatte è la guerra giusta, la nostra guerra, l'ultima guerra, perchè nella nuova Italia

libera, indipendente, democratica le donne potranno finalmente collaborare per la creazione di una nuova società fatta di lavoro, di giustizia ed eguaglianza.

Costituiamo gruppi di donne comuniste in tutte le sezioni

La compagna **Mare**, dopo un breve accenno alle tremende distruzioni materiali e morali inferte alla Nazione dal fascismo e dalla sua guerra, ne trae la conseguenza che per l'opera di ricostruzione è indispensabile l'unione di tutte le forze sane del paese e che più di ogni altro la donna prenda parte, a parità con gli uomini, alla vita pubblica del Paese.

Liberata la Sicilia, i compagni più attivi che tanto avevano lottato e sofferto durante la ventennale tirannia, quelli già liberi, quelli tornati dal carcere e dal confine, si diedero a riorganizzare il Partito comunista.

Anche le donne, specie le lavoratrici, che di tutti gli sfruttamenti hanno fatto più lunga e dura esperienza, caduta l'impalcatura fascista, sentirono il bisogno di organizzarsi per migliorare la loro situazione e preparare ai figli un avvenire di pace, di lavoro, in una società più equa, nella quale ogni essere possa godere ed essere partecipe della dignità umana.

Ma pur troppo non vi erano donne capaci di organizzare e dirigere il movimento femminile e gli uomini, forse perchè trattenuti da mille gravi problemi, si disinteressavano completamente di esso.

Nondimeno, afferma la compagna **Mare**, un gruppo intraprendente di donne ci mettemmo al lavoro e costituimmo la Sezione femminile.

Ciò fu fatto però solamente in teoria, perchè non avendo locali propri, nè mezzi per procurarceli, ci riunivamo nei locali della Sezione maschile « F. Lo Sardo ».

Ma anche questo inconveniente è ormai eliminato perchè le donne possono far parte delle stesse organizzazioni, assieme agli uomini, superando pregiudizi di ambiente. Siamo ora, a Palermo, circa 90 donne iscritte alle varie Sezioni, in parte intellettuali, ma molte lavoratrici. Ci siamo dedicate ad un lavoro continuo nelle fabbriche, nelle manifatture, negli uffici e speriamo di vedere sempre più aumentato il numero delle iscritte.

La compagna **Mare** nota che se l'affluenza delle donne verso il nostro Partito, non è quello che dovrebbe essere, la colpa è da attribuirsi anche agli uomini, i quali anche se sono militanti devoti, non curano che le loro donne s'iscrivano al Partito. E mentre esorta i compagni a lasciare alle donne la più ampia libertà in materia religiosa, li invita a fare opera perchè si iscrivano sempre più numerose al nostro Partito. L'elevazione morale e politica della donna dev'essere uno dei compiti più importanti del P. C.

La compagna **Mare** afferma che bisogna fare assegnamento sulle donne comuniste, sulla loro fede, sul loro entusiasmo, sulle loro doti di pazienza e di perspicacia perchè l'opera di proselitismo, nel campo femminile, porti i suoi frutti, guadagnando alla causa del proletariato le forze fresche e sane delle masse femminili.

Il lavoro svolto fin qui, in questo campo, è stato, purtroppo fiacco e discontinuo.

In tutta la Provincia su 76 comuni, esistono solo 48 gruppi femminili dei quali i più numerosi ed efficienti sono: **Marineo** — **Palermo Partinico Altarello** — **Roccamena Campofelice Termini** — **Petralia**. In quest'ultimo comune, dove le compagne si sono dedicate ad un intenso lavoro assistenziale, il Partito gode le più vive simpatie popolari. Cerchiamo di emulare le compagne di **Petralia**; non facciamo dell'esibizionismo, ma si accenda fra noi una nobile gara per far sempre di più e meglio; portiamo sempre nuove reclute al nostro movimento. Nei comuni dove non esiste un gruppo o una Sezione femminile, si faccia opera per la sua costituzione e non si faccia affidamento solo sui propagandisti, ma siano le donne a portarsi sul luogo; il loro esempio sarà più pratico e certamente più proficuo. Uscendo da questo Congresso le donne raddoppino la loro attività. Nella vita sociale vi sono tanti problemi di specifica competenza femminile; studiamoli con amore, con intelligenza e risolviamoli noi e creiamoci una mentalità ed una coscienza nostra.

Da ultimo la compagna passa a trattare del problema del voto alle donne; nota che essendo questa la prima conquista femminile nel campo amministrativo e politico, le donne se ne debbono rendere meritevoli, facendone buon uso e partecipando entusiasticamente alle prossime elezioni. Si augura che presto sarà riconosciuto alla donna anche il diritto all'eleggibilità che si risolverà in giovamento agli Istituti che la donna andrà ad amministrare.

Compagni, conclude **Mare**, dopo questo Congresso noi usciremo con un programma di compiti precisi; lavoriamo per rivederci sempre più numerose ed agguerrite al Congresso regionale, al quale daremo conto del nostro lavoro e dei risultati che avremo raggiunti nell'interesse delle classi lavoratrici e del nostro Partito che ne è l'avanguardia organizzata.

Ragazze d'Italia

Parla la compagna **Ammauta** che esprime il desiderio di tutte le ragazze comuniste di dare il proprio apporto alla ricostruzione di una Italia democratica e fa notare come per raggiungere questo scopo nell'Italia centrale le ragazze

di tutti i ceti si sono unite per costituire l'Unione delle Ragazze Italiane. Anche a Palermo bisogna costituire l'U. R. I.!

Segue la giovane compagna **Taormina** che descrive la sorte dei giovanissimi in questo terribile periodo che immediatamente segue al tracollo del fascismo. Noi giovani, dice, dobbiamo liberarci dal veleno fascista e dobbiamo dare il nostro valido contributo alla rinascita dell'Italia e della Sicilia.

L'intervento del compagno **Siragusa Croce**:

Compagni, egli dice, vi invito a rendervi interpreti presso le vostre mogli, sorelle e figlie della necessità che la donna partecipi, come l'uomo, alla vita politica. E ciò per dare alla società un esempio maggiore della nostra forza e della nostra compattezza. È difficile indurre la donna siciliana ad occuparsi di problemi politici e ciò per quello stato di arretratezza in cui essa è stata sempre tenuta, ma noi dobbiamo fare in modo che essa, rendendosi conto dei problemi più immediati che pervadono la sua esistenza in questo momento, si affretti ad affrontare le prossime elezioni per portare un valido contributo alla causa del popolo.

Il compagno **Corallo** accenna al problema delle donne lavoratrici e lo collega al problema politico sindacale. Per questo, egli dice, della commissione interna della S. G. E. S. gli uomini hanno preteso che facesse parte anche una donna.

Il compagno **Vecchione** interviene e propone che per evitare che alle donne madri di famiglia, operaie impiegate, l'inconveniente di dovere fare delle lunghe attese nelle anticamere degli uffici comunali, venga costituito dalle donne del nostro Partito un ufficio per il disbrigo delle pratiche.

Mobilitiamoci per le elezioni amministrative!

Il compagno **Marino Torre**

In rappresentanza della Sezione Nicolò Alongi, ha sottolineato tre punti del discorso pronunciato dal compagno D'Onofrio al Convegno Regionale, e cioè bando al soverchio numero dei «registri» ed alla mancata utilizzazione degli elementi utili e competenti, collaborazione e non frizione tra operai ed intellettuali, ed altresì collaborazione tra vecchi e nuovi compagni. Ha detto anche che l'autocritica serena serve a migliorare il partito.

Il compagno ha accennato al prezzo politico del pane, non trovandone

opportuna l'abolizione, ed ha censurato il proposito del governo che ha adottato un provvedimento, ancora non legislativo, per lo sblocco parziale delle pignoni. Tali due provvedimenti costituiscono, egli dice, altri due giri di vite contro le classi operaie medie.

Ha detto che i problemi più urgenti nella politica siciliana, oltre quello della terra, sono le elezioni amministrative e l'epurazione.

L'ingranaggio, però, delle liste non è né semplice né facile. La legge, infatti, per le liste elettorali maschili, che porta la data del 28 settembre, è stata seguita dalle norme di attuazione in data 24 ottobre ed il decreto è andato in vigore soltanto il 30 gennaio 1945; e termine minimo prescritto per gli elenchi, per la formazione e per l'approvazione definitiva delle liste è di 115 giorni. Se tutto però corresse liscio e non si incontrassero intoppi fra l'altro per i certificati di nascita e penali, che si debbono richiedere ai luoghi di origine.

Vi è stato ancora un altro trionfo più grande per i partiti comunista e socialista, cioè la concessione del voto anche alle donne. Però si è verificata un'anomalia nel senso che mentre già decorrono i termini per la legge sulle liste elettorali maschili gli stessi termini ancora non sono incominciati a decorrere per le liste elettorali femminili, giacché la legge va in vigore nel giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. E poiché il numero delle donne è superiore a quello degli uomini, i termini per l'approvazione definitiva delle liste femminili saranno più lunghi. Da ciò un prolungamento nella data approssimativa delle elezioni, che non potrebbe essere mai prima della fine di giugno, nella ipotesi più rosea.

Il compagno aggiunge però che anzitutto bisogna epurare le liste elettorali dai fascisti.

La legge elettorale provvede per un solo caso: cioè per i condannati per delitti fascisti e per gli interdetti; ma se si contano a dito i condannati e gli interdetti, non si possono eliminare dalle liste elettorali i fascisti. All'ultima ora il Governo ha pubblicato un decreto complementare nel quale si elencano diverse categorie di ex gerarchi fascisti, che rimangono esclusi dal voto; ma anche questi casi sono pochi rispetto alle centinaia di migliaia di fascisti iscritti nelle liste.

Conclude su questo punto dicendo che le commissioni elettorali nell'altro possono fare di fronte a queste disposizioni. Poi passa ad esaminare le leggi per la defascistizzazione.

La prima, quella dell'agosto '43 contro gli illeciti arricchimenti, sebbene seguita da un'ordinanza della Commissione alleata, non è stata mai attuata, la seconda per l'epurazione dell'amministrazione statale e degli enti locali del dicembre '43, non è stata mai neanche applicata.

Vi è stata infine una terza legge del 26 maggio 1944 per la punizione dei delitti fascisti e per gli illeciti; e anch'essa è stata poco dopo modificata in termini più blandi dalla vigente legge 27 luglio 1944. In tale ultima legge si è istituita anzi l'Alta Corte di Giustizia, per i papaveri del fascismo.

Però le Assisi, i Tribunali e le Preture, di cui parla lo stesso decreto da noi non hanno mai funzionato.

Addita l'esempio luminoso della Bulgaria, della Francia, dell'Ungheria, che hanno fatto un'energica e radicale epurazione dei più alti esponenti politici e militari del nazi-fascismo.

L'oratore conclude dicendo che bisogna epurare a fondo, secondo la frase di Stalin. Occorre l'estirpazione dei residui fascisti, come una specie d'intervento chirurgico.

Nella prossima primavera, egli dice, il popolo sarà chiamato ad eleggere i propri rappresentanti nelle Amministrazioni Comunali.

In che modo noi dovremo affrontare le elezioni e come dobbiamo presentarci all'elezione è un problema di somma importanza.

Noi dovremo affrontare le prossime elezioni in mezzo alle più grandi difficoltà che dovremo superare se vogliamo uscire vittoriosi dalla prova.

Dovremo vincere la nostra inesperienza, dovremo vincere l'apatia delle masse, dovremo vincere le cricche reazionarie locali, dovremo vincere tutta una fila di interessi disposti a lottarci con tutte le armi.

Ora, se in città incontreremo delle forti resistenze e delle enormi difficoltà, nella provincia queste difficoltà saranno maggiori perché la situazione dei nostri paesi riflette quella del latifondo e, quindi, condizioni più arretrate; è precisamente nei paesi che noi dovremo affrontare e vincere le più ardue battaglie.

Nel passato come avvenivano le elezioni nei nostri paesi?

I nostri contadini non partecipavano quasi mai alle elezioni, e se vi partecipavano venivano condotti come mandrie alle urne dai vari campieri, sovrastanti e notabili del paese i quali costituivano i capi elettori del collegio. Del resto non vi era bisogno che i cittadini votassero: pensavano le stesse cricche elettorali in loro vece a riempire le urne; per conseguenza i candidati eletti non rappresentavano la volontà del popolo, ma l'interesse esclusivo di queste cricche in antitesi con gli interessi della collettività.

Oggi il ritorno di questo passato appare minaccioso, esso si manifesta nei sindaci nominati dall'alto, nella illimitata influenza che i grandi produttori godono fra le autorità, dal disordine che sussiste in tutti i Comuni.

Dovremo far sì che questo passato non ritorni, che questo passato resti sepolto nella stessa tomba in cui la rinascenza libertà seppellirà definitivamente il fascismo.

Sapremo noi assolvere questo compito? I risultati delle prossime elezioni diranno quello che noi abbiamo saputo fare e quello che noi sapremo fare.

Dipenderà dunque dal come noi sapremo impostare i problemi concreti delle masse, dal come noi cercheremo di risolverli, il successo che noi ci proponiamo di conseguire.

Se noi limitiamo la nostra propaganda a quella esclusivamente dottrina, se noi non sapremo interpretare ed agitare i bisogni concreti contingenti, i contadini, gli operai diranno: il Comunismo sarà una gran bella cosa, ma intanto come si risolverà l'urgente problema della vita di oggi?

Ed oggi i problemi da affrontare non sono pochi, e la massa è più disposta a seguire coloro che sapranno risolvere i loro piccoli problemi locali piuttosto che quelli che fanno grandi promesse di là da venire.

Per questo, alle prossime elezioni amministrative noi dovremo presentarci con programmi ben definiti, con programmi di attuazione pratica e soprattutto non fare promesse che non potrebbero essere mantenute.

I problemi comunali che i comunisti vogliono risolvere

Quali potranno essere i nostri programmi? Con quale programma, ad esempio, ci presenteremo a Palermo? Quali sono i bisogni immediati della nostra Città? Il problema più impellente è il problema annonario. Nella attuale amministrazione noi abbiamo proposto delle risoluzioni le quali mirano a sopprimere la speculazione privata mediante la creazione degli spacci municipali ed aziendali, cooperative ed organismi per l'approvvigionamento diretto con i centri di produzione e portare la lotta a fondo contro il mercato nero e colpire tutti gli speculatori affamatori del popolo.

Per fronteggiare l'immoralità dei vari uffici, per vedere dove vanno a finire gli alimenti del popolo è stata proposta la creazione di comitati popolari di controllo con lo scopo di affiancarli a tutti i servizi dell'annona.

Questi comitati mirano inoltre ad una maggiore democratizzazione del Comune mediante la partecipazione diretta dei cittadini negli stessi organi esecutivi del Comune in modo che il cittadino non limiterà la sua funzione democratica al solo voto elettorale ma parteciperà continuamente all'attività amministrativa del Comune stesso.

Tutte queste proposte saranno domani parte fondamentale del nostro programma.

Sorgerà domani il problema del risanamento finanziario dei bilanci comunali. Il Comune di Palermo ha un passivo di oltre 400 milioni contro un attivo di 70 milioni.

Ebbene, nell'eventualità di aggravii fiscali dovremo impedire che siano ulteriormente aggravati con imposte indirette tutti i generi di largo consumo popolare; invece dovranno essere colpiti tutti gli arricchiti di guerra e tutti gli speculatori, in una parola dovranno essere i ricchi e i profittatori del fascismo e coloro che hanno sovvenzionato il fascismo a pagare.

Sarà necessario ricostruire i quartieri colpiti dai bombardamenti; noi dovremo impedire che le aree libere, secondo il piano regolatore, vadano a finire alla speculazione privata. Tutte le superfici fabbricabili dovranno essere adibite per le case popolari. I nostri operai non dovranno più abitare nei catodi popolari, per gli operai, gli impiegati, per i lavoratori, ma dovranno avere delle abitazioni sane e decorose.

Un problema terribile da affrontare è il problema ospedaliero. La condizione degli ammalati è indescrivibile, essi sono privi di vitto, di medicinali, di tutto. Il Comune deve intervenire con tutti i mezzi affinché le autorità responsabili provvedano al più presto possibile; se occorreranno mezzi bisogna trovarli, se bisogna cacciare via i cattivi amministratori, si caccino via; ma tale condizione che disonora la nostra città non potrà essere tollerata a lungo.

Ed i ricoveri per i vecchi e per l'infanzia abbandonata? Quest'altro tragico problema ha bisogno di una soluzione immediata.

Bisogna trasformare molti palazzi di ricchi signori, quasi inabitati, in ricoveri ed istituti, bisogna impedire che i nostri vecchi muoiano assiderati in mezzo alla strada, e l'infanzia si trasformi in folla di ladri e di assassini.

Ci sono ancora i problemi della scuola, del gas, dell'acqua e tanti altri.

Ecco, compagni, quale potrebbe essere il nostro programma alle elezioni amministrative: esso risponde ai bisogni immediati della nostra città e potrebbe servire da modello ai compagni della provincia.

Nei paesi i bisogni non saranno dovunque uguali, ma in ogni paese vi saranno dei problemi particolari da risolvere. In ogni Comune, ad esempio, si dovrebbe rivendicare il ripristino degli usi civili e la risoluzione contrattuale dei beni comunali usurpati da parte dei privati per condizioni di favore da parte del fascismo.

In ogni Comune vi è un proprio problema annonario, un problema di trasporto, un problema agrumario, un problema della pesca, un problema di acquisto dei fertilizzanti, indumenti, strumenti di lavoro, per il quale i contadini si dibattono e vengono soffocati dal mercato nero.

Ecco, compagni, come noi dobbiamo presentarci alle elezioni. I nostri programmi fondati sui bisogni immediati delle masse non potranno non essere accettati dalle forze veramente democratiche del paese e non potranno non essere sentiti da tutto il popolo.

Noi dovremo vincere un nostro grande nemico, un terribile nemico, l'apatia e il disinteresse delle masse. Noi dobbiamo far sì che tutta la massa partecipi alla lotta elettorale e la massa vi parteciperà se noi sapremo affrontare concretamente i suoi problemi, se sapremo convincerla che dovrà essere essa stessa ad eleggere i propri rappresentanti.

Se noi non sapremo fare questo, saranno le vecchie cricche locali ad avere il sopravvento, saranno le forze reazionarie a vincere; e dovremo domani lottare più duramente, e si potrebbe addirittura compromettere l'avvenire democratico e libero del nostro popolo.

Ma noi che siamo stati i propugnatori di queste elezioni, abbiamo fiducia nella rinascita del nostro popolo. Noi siamo stati i propugnatori delle elezioni perchè abbiamo fiducia nella nostra forza e nella nostra capacità.

La vittoria di questa prima battaglia dipenderà da noi, e noi dovremo vincerla, dovremo vincerla per una Sicilia libera e democratica, dovremo vincerla per un'Italia libera e democratica.

Verso le elezioni amministrative!

Sul tema delle elezioni amministrative interviene anche il compagno **Nino Martino** Egli dice: l'aver ottenuto che le elezioni fossero indette è già una prima, grande vittoria della democrazia, come ognuno può intendere solo che consideri che siamo stati proprio noi comunisti ed i compagni socialisti ad agitare per primi questa rivendicazione; ma è anche, per ciò stesso, un nostro preciso impegno a vincere la seconda battaglia.

L'importanza delle elezioni amministrative è enorme. Lo è nei paesi a tradizioni democratiche — in cui esse hanno valore preminentemente tecnico —; a maggior ragione lo è nei paesi in cui la democrazia è conquista faticosa e gloriosa di tutti i giorni e nei quali, perciò, esse trascendono la loro natura propriamente amministrativa per acquistare anche e soprattutto valore di designazione politica.

Per i lavoratori dell'Italia liberata, concorrono così i motivi politici che quelli amministrativi.

Sul terreno politico, infatti, attraverso le elezioni amministrative: si cementeranno meglio i Comitati di Liberazione Nazionale, che della rinascita democratica della nostra Patria sono e debbono essere sempre più gli organi propulsori.

Correlativamente, verranno accresciute, potenziate e legittimate le attribuzioni e l'autorità dei Comitati di Liberazione Nazionale come organi non già antifetici, ma integrativi, sussidiari e stimolanti del Governo. In tal modo per-

derà qualunque consistenza, anche solo formale, il motivo polemico più fortunato che sin qui le cricche reazionarie hanno addotto contro i Comitati di Liberazione Nazionale, i quali non saranno più soltanto gli interpreti della volontà delle masse lavoratrici, ma di tale volontà saranno addirittura i rappresentanti nel senso più profondo della parola. Sarà fatto un passo decisivo in avanti verso la democratizzazione del Paese.

Questa prima battaglia campale porrà in termini inequivocabili il problema storico della democrazia in Italia; la vittoria delle forze democratiche sarà formidabile premessa alla Costituente, a quella Costituente alla quale, insieme al problema istituzionale, è stato rinviato il problema della riforma agraria, vale a dire quanto dal punto di vista politico economico e sociale, interessa di più le masse lavoratrici siciliane.

Sul terreno strettamente amministrativo le elezioni serviranno a buttar via dalle amministrazioni locali i reazionari che sono riusciti a penetrarvi; con che sarà eliminato il caos che giustamente i lavoratori lamentano da tutte le parti e di fronte al quale, in genere, il nostro Partito ha potuto fare ben poco di efficace, malgrado le nostre continue denunce sulla stampa. In tal modo i lavoratori saranno messi finalmente in condizioni di tutelare da sé, nel modo che crederanno migliore, i loro interessi più immediati di annona, di tributi locali, di fognatura, di edilizia, di igiene, di scuola, di assistenza, di viabilità.

Le prossime elezioni non potranno certo risolvere il problema siciliano, che esiste e ch'è anche arrivato alla fase più acuta ed esasperata ma che non può ridursi a problema semplicemente amministrativo e che, come il compagno Togliatti ha precisato in un articolo memorabile per tante ragioni pubblicato nel nostro settimanale, è problema fondamentalmente sociale, politico ed economico, problema di terra e di libertà. Ma in attesa della Costituente che dovrà dare anche terra e libertà, taluni aspetti del problema siciliano potranno indubbiamente sin da ora essere eliminati perchè verranno meno le loro cause; altri saranno addirittura risolti e lo saranno in senso democratico nei limiti in cui noi e tutti i lavoratori di Sicilia sapremo batterci nelle prossime elezioni amministrative per la vittoria della democrazia.

Occorre, dunque, prepararsi con serietà, con fermezza di propositi e di volontà a vincere questa battaglia il cui risultato condiziona per tanti riguardi la nostra rinascita democratica. Le difficoltà da superare sono, in Sicilia, enormi; ma non sono insuperabili.

Ma la difficoltà principale da superare sarà la diffidenza o, peggio, l'indifferenza delle masse diseducate da un ventennio di oscuro e tragico servaggio a qualunque lotta politica ed affatto ignare delle istituzioni e dei congegni democratici più comuni. Contro questa difficoltà noi dovremo agire

subito per assicurare il più grande concorso alle urne giacchè nella desolazione materiale e morale in cui il fascismo ha lasciato l'Italia il fatto che i lavoratori si rendano consapevoli di ciò che l'esercizio del diritto di voto rappresenta è esso stesso già una notevole conquista.

Questo lavoro sarà particolarmente difficile nei confronti delle donne, le quali affacciandosi ora per la prima volta alla vita politica è comprensibile che tendano ad accentuare le difficoltà proprie degli uomini. Nei confronti delle donne perciò noi agiremo con maggior forza di persuasione, con più ferma tenacia e con più alto senso di responsabilità.

Sono stati presentati alla Presidenza di questo nostro Congresso due schemi di ordini del giorno: col primo, mentre si plaude al Governo democratico per il riconoscimento del voto alla donna italiana, si sollecita il governo stesso ad estendere alle donne il diritto all'eleggibilità; col secondo, in applicazione delle direttive impartite dalla Direzione del Partito, si prevede particolarmente la creazione di comunicazioni elettorali presso ciascuna sezione e presso la Federazione provinciale in modo che il lavoro sia subito iniziato e sia sempre condotto con uniformità d'indirizzo e con energia. Queste comunicazioni dovranno stimolare e controllare la formazione delle liste elettorali; assistere i lavoratori che ingiustamente ne siano esclusi, preparare con oculatezza e serietà i programmi coi quali nei singoli comuni noi ci presenteremo alle urne e proporre alla Federazione i nomi dei compagni ritenuti più idonei ad essere proposti alla nostra Direzione come candidati del Partito.

Un'ultima cosa io vorrei dire, questa: non so se e con quali aggruppamenti il nostro Partito si presenterà alle urne; pare certo, per ora, che, quanto meno saremo insieme ai compagni socialisti. Se mi è lecito formulare un voto, esprimo l'augurio che, almeno in Sicilia, il Comitato di Liberazione Nazionale faccia lista unica.

Da questo nostro congresso verranno fuori diverse parole d'ordine. Vorrei che una fosse questa: «Tutti i lavoratori alle urne; tutte le amministrazioni comunali di Sicilia ai contadini, agli operai e alle forze sane della democrazia e dell'antifascismo!»

Gli intellettuali debbono partecipare alla lotta per la democratizzazione della Sicilia

Il compagno **Salvatore Francesco Romano** richiama l'attenzione sulle esigenze e le condizioni degli intellettuali siciliani, e sulla loro posizione di fronte al Partito Comunista.

Gli intellettuali che costituiscono un ceto assai numeroso — egli afferma — sono particolarmente legati alle condizioni del proletariato agricolo siciliano. Non soltanto per le loro origini, in quanto la maggior parte degli intellettuali occupati negli impieghi di stato proviene dal proletariato agricolo, che non trova nell'isola possibilità di assorbimento alla capacità insoddisfatta di lavoro dei propri componenti, sicché le famiglie contadine avviano i figli verso gli studi per collocarli in tal modo nel ceto impiegatizio, ma anche per le condizioni di semi-proletariato in cui ogni intellettuale impiegato in un ufficio statale o comunale, o insegnante in una scuola si trova a vivere per la limitatezza del salario e il basso tenore di vita sociale. Ora — afferma il Romano — non intendo soltanto parlare di questi intellettuali, ma anche di quelli che svolgono una libera attività come scrittori e come artisti. Anche essi sono legati alle condizioni di vita del proletariato agricolo siciliano. E un fatto che un intellettuale, artista o scrittore, in Sicilia non riesce a vivere. Per vivere deve emigrare, recarsi nelle città del continente o della penisola, sicché avviene che i migliori, o almeno i più fortunati, abbandonano l'isola e se ne distaccano interamente, senza conservare alcun legame con essa, perseguitati dal ricordo della miseria di allora. Gli altri, quelli che rimangono, tendono ad irrigidirsi in un campanilismo nutrito di avversione per quelli che di lassù dimenticano che esiste pure una vita intellettuale, esistono cioè degli intellettuali che vivono in Sicilia. Così gli intellettuali siciliani si dividono e si pongono talora gli uni contro gli altri.

Tutto questo deriva da una causa assai semplice, come sono in genere le cause sulle quali poco si riflette e che maggiormente resistono all'urto della volontà umana e del tempo. Tutto ciò deriva dall'ambiente sociale, feudale e precapitalistico, che domina in Sicilia.

Nel Settentrione non vi è fra i letterati quell'atmosfera di livore e di stanchezza che caratterizza la vita intellettuale dell'isola. C'è un'aria buona, per il semplice fatto che una parte della borghesia settentrionale apprezza il valore del lavoro intellettuale e lo paga per il suo merito. In Sicilia il lavoro intellettuale non vale nulla. I ceti proprietari feudali comprano tutt'al più l'intellettuale come galoppino elettorale. Per il resto la loro mentalità retriva e feudale rifiuta ogni appoggio all'intellettuale, ma anche ad ogni iniziativa intellettuale e culturale, quando addirittura non la combatte, ed è questo il caso più frequente. Sapete indicarmi — domanda il Romano — una rivista siciliana dall'unità ad oggi che sia riuscita ad imporsi sul piano della cultura nazionale o almeno a viver per dieci anni? Un'attività editoriale siciliana, con l'unica eccezione della Casa Sandron per un breve periodo, che da qui sia riuscita a muovere correnti di pensiero e di cultura? I ceti agrari e feudali, i grossi proprietari di terre non appoggiano una manifestazione culturale,

tanto più se essa possiede un qualche spirito progressivo, e combattono anzi per tramite degli intellettuali pseudoumanisti e tradizionalisti ogni tentativo di imprimere uno spirito progressivo alla cultura siciliana. Così la cultura siciliana sta ad un livello bassissimo. Eppure i siciliani sono nel movimento della cultura in primissima linea, non soltanto per la qualità ma anche come numero. Sta di fatto che ogni tentativo anche più modesto per creare istituti culturali di tipo nuovo, per far sorgere studi locali, che ci prospettino i problemi della Sicilia secondo uno spirito moderno, vengono tuttora combattuti ed ostacolati. Se attraverso difficoltà si è riusciti ad avere in Sicilia un museo di tradizioni popolari, e, sempre combattuta, una cattedra della stessa materia presso l'Università, un Istituto di Antropologia, concepito con spirito moderno e tanto più opportuno qui in quest'isola che si è trovata all'incrocio delle correnti migratorie dei popoli mediterranei, questo Istituto è combattuto dai reazionari di tutti i colori, con una ostinazione priva di ogni elementare fondamento, fornendo la prova estrema della senilità ed insufficienza della intellettualità pseudoumanistica che in Sicilia è sostegno di tutte le reazioni.

Qui il problema dell'insegnamento ha esigenze e difficoltà specifiche, che vanno dalla ubicazione del locale scolastico, quando c'è ed è decente, alla particolare massa degli scolari da educare, alle particolari esigenze dell'insegnamento; e questi problemi non possono essere risolti che dagli stessi insegnanti e intellettuali siciliani. La colpa di tutto ciò, si è detto, l'hanno i Siciliani stessi. Questo è vero. Ma bisogna vedere chi è che ha fatto tutto questo. Quando la borghesia meridionale per proteggere la elevatizza estrema della rendita dei latifondisti appoggiava l'industrialismo settentrionale e il sistema burocratico, militaristico, accentratore della borghesia settentrionale in cambio del dazio sul grano, quando la borghesia meridionale per tramite degli intellettuali retori tradiva ogni principio di democrazia, erano le masse agricole che facevano le rivolte del '93-'94 che le riprendevano nel '98, quelle stesse che già le facevano nel 1860, ed erano gli intellettuali avanzati del mezzogiorno che combattevano nel partito socialista stesso l'opportunismo e il collaborazionismo con il governo, del blocco agrario-industriale, con il governo dell'alleanza dei latifondisti del sud con gli alti industriali del nord.

Questi elementi avanzati dell'intellettualità siciliana sanno anche oggi che bisogna spezzare la struttura agrario-feudale ad opera del proletariato agricolo e per mezzo della sua avanguardia: il Partito Comunista, se si vuole finalmente sollevare anche il livello intellettuale dell'isola e imprimere un movimento progressivo alla cultura siciliana.

Sono ormai passati parecchi mesi da quando la direzione centrale del Partito adottò la risoluzione secondo la quale debbono essere i Siciliani stessi a scegliere le proprie istituzioni, la propria forma di governo, attraverso i

rappresentanti dei partiti e attraverso i rappresentanti delle categorie di lavoro, delle associazioni di categoria, delle organizzazioni del lavoro manuale e professionale, delle associazioni degli operai, dei contadini e degli intellettuali.

Il mio intervento intendeva realizzare a questo proposito un duplice invito: un invito alla Federazione che si è mostrata già sensibile, a queste esigenze a intensificare il lavoro presso gli intellettuali, e ai rappresentanti della Regionale, che personalmente ho trovato pensosi e attenti a simili problemi, a studiare questo problema urgente della determinazione della nostra ideologia nei riguardi dell'autonomismo e dell'autogoverno della Sicilia.

Riempiamo di un contenuto vivo e concreto la risoluzione della Direzione Centrale del Partito. E diamo agli intellettuali avanzati siciliani la certezza, che saranno essi stessi, insieme ai rappresentanti di tutte le altre categorie di lavoro, a dover decidere e risolvere i problemi della Sicilia, e che essi non hanno che da prender posto, accanto alla classe operaia e alla sua avanguardia, il Partito Comunista, nella lotta contro la struttura feudale precapitalista dell'isola per imprimere il desiderato movimento progressivo alla cultura siciliana.

Sul problema dei professionisti e degli intellettuali prende la parola il compagno **Roberto Andò**.

Egli mette in chiara luce la posizione della media e piccola borghesia dei professionisti, impiegati, intellettuali, in questo cruciale movimento della vita dei popoli. E spiega come questi ceti soffrono, al pari dei proletari, della gravissima crisi morale, spirituale ed economica che strazia il mondo.

Il nostro compagno avverte che questi ceti danno segni non dubbi di voler gravitare verso la democrazia e specialmente verso il Comunismo, che nel suo programma integrale offre la soluzione più radicale di tutti i problemi del lavoro, nell'interesse di tutti i lavoratori.

E tempo che il Partito si occupi di loro.

Avverte Marx, continua sempre il nostro compagno, che quando la lotta si avvicina alla sua fase risolutiva, una parte della classe dominante si stacca da essa e si unisce alla classe rivoluzionaria. Di questi orientamenti dei ceti piccolo-borghesi vi sono già segni chiari ed esempi giornalieri.

Dev'essere il nostro Partito che con la sua opera decisiva e chiara deve affrettare ed allargare, quanto più possibile, la frattura in seno alla classe borghese. L'entrata di un numero cospicuo di professionisti, impiegati, intellettuali nel nostro movimento, rinsanguerà i quadri del Partito e sarà una grande conquista morale.

Passando a parlare degli ordini professionali, il nostro compagno dichiara che essi sono organismi ormai sorpassati, che non possono più soddi-

sfare le esigenze materiali e morali dei professionisti che vi sono iscritti. Essi potevano valere per i tempi in cui furono creati. Ora non più: il mondo ha camminato. Così egli si augura che il Partito, a mezzo dei compagni iscritti agli ordini, faccia un'intensa propaganda perchè le associazioni dei professionisti e degli impiegati aderiscano alla Camera del lavoro, unico organismo capace di tutelare, in ogni tempo, gli interessi materiali e morali dei lavoratori tutti.

Quando i lavoratori del braccio e della mente saranno tutti uniti e compatti, stretti nelle loro organizzazioni, nessuna forza potrà più ostacolare la marcia dell'esercito del lavoro verso forme di vita più alta, verso la civiltà.

Per la soluzione del problema siciliano

Edoardo D'Onofrio porta il saluto della Direzione del Partito. Parlando del Partito Comunista, il nostro compagno sottolinea che è l'unico partito politico che da tempo ha messo all'ordine del giorno la soluzione del problema siciliano. Ricorda l'opera del compagno Antonio Gramsci che per primo individuò nelle masse contadine del meridionale una forza che, allato a quella degli operai del Nord, rigenererà il nostro paese. Ricorda il compagno Palmiro Togliatti, il quale per primo ha affermato, dopo la caduta del fascismo, la possibilità di rinascita del popolo siciliano nella lotta per un'Italia democratica e libera.

Il vostro congresso, prosegue il compagno D'Onofrio, è stato un grande congresso non solo per il numero di delegati presenti ma anche per il numero di compagni che hanno partecipato alla discussione e per la serietà e la concretezza di questa. Ciò prova in primo luogo il carattere democratico del nostro partito, accusato a torto da nemici e da avversari, di soffocare la libera opinione dei suoi membri. Quello che i nostri avversari in buona fede non riescono a capire e che costituisce una nostra forza, è che a discussione finita tutti i comunisti osservano la più rigorosa disciplina e il più rigoroso rispetto alle decisioni prese. La nostra è perciò una democrazia di partito, sana e fattiva, e non ha niente a vedere con la democrazia di tipo parlamentare e inconcludente e contraddittoria nella azione che distingue certi partiti, i quali troppo facilmente ci criticano.

Molti dei compagni intervenuti nella discussione si sono dimostrati degli autentici oratori. La loro oratoria mi ricorda quella dei compagni francesi al congresso di Lione nel 1935. In quel congresso anche il più modesto con-

tadino dimostrava di essere un oratore. E questo perchè ognuno di loro era legato alle masse ed era abituato a parlare alle masse. Qualche cosa di simile si nota in questo congresso di Palermo. Vuol dire che i compagni della provincia di Palermo sono legati alle masse e sono abituati a parlare alle masse. Ciò è un segno. La linea politica del nostro partito che esige da parte delle nostre organizzazioni uno stretto legame con le masse dei lavoratori, viene dunque incontrato a uno stato di fatto esistente e a una necessità di lotta sentita. Questi nostri bravi compagni oratori continuano a battere la stessa strada, affinché attraverso le loro capacità s'impossessino sempre più della politica del partito e la realizzino tra le vaste masse delle popolazioni siciliane. Bisogna cioè passare dalla forma di agitazione spontanea a quella cosciente e organizzata, che rende di più.

Un'altra caratteristica del vostro congresso è la serietà della discussione. I compagni hanno affrontato i problemi posti all'ordine del giorno distinguendo il congresso, riunione di partito, dal comizio. Nelle riunioni di partito bisogna sviscerare i problemi, studiarli, approfondirli. Così si è fatto in questo congresso. Tranne poche eccezioni, tutti i compagni hanno portato un contributo alla precisazione della linea politica del partito e si sono sforzati di dare a questa politica un contenuto aderente alla situazione esistente nella provincia di Palermo. Questo è un segno di maturità politica, il quale dimostra che i comunisti siciliani pongono la loro candidatura alla direzione del popolo dell'Isola, essi lo fanno perchè hanno coscienza dei problemi che stanno davanti al popolo e ne indicano la soluzione.

La discussione ha dimostrato inoltre la bontà della nostra politica di organizzazione. Mentre al convegno regionale dei primi di gennaio, è stata la direzione regionale che dall'alto ha dato alla base indicazioni e direttive in questo campo, e ha dovuto individuare le situazioni, in questo congresso provinciale, invece, la base del partito ha fornito prove concrete di una propria esperienza di lavoro nel campo organizzativo che combacia perfettamente con la linea seguita dal nostro partito. Infatti, i compagni di base, sotto l'influenza della situazione, spontaneamente, si sono messi in linea organizzando le proprie forze in modo tale da meglio dirigere le masse nella lotta in difesa dei loro interessi. Che cosa manca ai nostri compagni? Manca loro ancora un attento studio della situazione e una conseguente precisazione del da farsi, in modo che quel che essi hanno fino ad ora fatto spontaneamente, lo facciano in modo cosciente, portando l'organizzazione di base del partito, attraverso la costituzione delle cellule, là dove le masse lavoratrici lavorano e vivono.

Da questa tribuna si è parlato molto di organizzazione comunista di tipo nuovo. Si è detto che il carattere di tipo nuovo del nostro partito risiede nella organizzazione per cellule e nel creare un partito di massa. E fuori dubbio che

noi già siamo un partito di massa e che dobbiamo diventarci ancor più. Le vittorie politiche, economiche e sociali, il partito può conseguirle solo se esso riesce a mettere in movimento le grandi masse e ciò sarà tanto più facile quanto più il partito comunista medesimo è un partito di massa. Ma in che cosa consiste la « novità » nell'atteggiamento e nella pratica del nostro partito? E da anni che il nostro partito si è sforzato di diventare un partito di massa; è da anni che esso ha predicato la necessità della organizzazione per cellule, affinché la nostra base fosse tra le masse lavoratrici. E allora in che cosa consiste la novità? La novità consiste nel fatto che nel passato il nostro partito si limitava a una attività propagandistica dei suoi fini, mentre oggi oltre a ciò esso fa leva su l'azione politica immediata; consiste nel fatto che nel passato esso aveva un atteggiamento particolare negativo rispetto al governo della cosa pubblica, mentre oggi tenendo conto che lo Stato italiano è in ricostruzione, partecipa al governo per impedire con tutte le sue forze che lo Stato si ricostruisca sulle vecchie basi reazionarie che hanno portato il paese alla attuale rovina e le masse lavoratrici alla miseria attuale. La « novità », dunque, consiste in questa nuova politica, dettata dalla nuova situazione determinatasi con la sconfitta militare del fascismo e col fallimento della vecchia classe dominante italiana, reazionaria e plutocratica. Oggi in tutte le istanze dello Stato italiano rinascente si lotta per dare a queste una forma e un contenuto democratico; i residui del vecchio Stato italiano sono alle prese con le forze nuove, fresche e sane, della democrazia italiana risorgente, alla testa della quale si trova il proletariato italiano, il più diretto antagonista del fascismo. E questa lotta che dobbiamo rinforzare in tutti i settori, in tutti i momenti e rispetto a tutte le branche dello Stato. Noi dobbiamo impedire che quelle stesse forze reazionarie che hanno portato il nostro paese alla catastrofe, riprendano incontrastate e incontrollate le redini dello Stato e portino il nostro paese verso nuove e più grandi catastrofi. La partecipazione al governo assume perciò un carattere particolare, che non ha mai avuto nel passato del nostro paese. Se ieri era controrivoluzionario andare al governo borghese e plutocratico, oggi sarebbe controrivoluzionario abbandonare alle forze reazionarie superstiti le posizioni che il proletariato e le forze democratiche italiane si sono conquistate, in seguito alla disfatta del fascismo, con venti anni di azione antifascista.

Dobbiamo dunque noi medesimi lottare per conquistare quante più posizioni possiamo nello Stato italiano che si sta formando; dobbiamo invitare e spingere i democratici e gli antifascisti di ogni partito a conquistarne quante più possono; bisogna penetrare ovunque, ovunque mettere forze sane democratiche e antifasciste. Dalla conquista di un maggior numero di posizioni dipenderà se lo Stato italiano che sta sorgendo sarà democratico o no; se

gli interessi delle masse lavoratrici e di tutto il popolo saranno difesi; se alla società italiana sarà riservato un avvenire di benessere e di libertà, oppure la fame e le brutture della reazione.

È questa politica che bisogna far capire a tutti i compagni; è questa politica che bisogna fare in tutte le istanze del partito e in tutti i campi. Del suo contenuto trasformatore e progressivo, nessuno può avere dubbi. Noi vogliamo far risorgere il nostro paese su basi nuove, di libertà, di democrazia e di giustizia. E ci riusciremo.

Desidero, per quanto riguarda la politica del nostro partito in Sicilia, attirare la vostra attenzione su due problemi.

Il primo è quello della guerra. La massa dei giovani siciliani non comprende ancora la necessità di partecipare alla guerra. Solo i giovani più svegli e più intelligenti l'hanno capita e in massa si arruolano volontari. Anche molti adulti non hanno capito subito questa necessità. Per vincere le forze reazionarie, bisogna vincere la guerra contro i fascisti e i tedeschi. E per fare la guerra di liberazione bisogna vincere questo stato d'animo di avversione e di indifferenza alla guerra che è nei giovani. Fino ad ora noi abbiamo giustificato la partecipazione alla guerra con ragioni di ordine internazionale e nazionale con spiegazioni di carattere classista e umano. Tutte ragioni e spiegazioni giuste, ma che fanno presa e convincono soltanto coloro che hanno coscienza degli avvenimenti internazionali, coloro che hanno già una coscienza nazionale o di classe o che hanno vivo il sentimento dell'umanità. Vale a dire che abbiamo predicato la necessità della partecipazione alla guerra soltanto a coloro che per la loro maturità sono già predisposti ad accettarla. Ma le masse dei giovani siciliani non si convincono con questi soli argomenti. Occorre fare di più e dire di più. La verità è che noi ancora non abbiamo formulato e propagandato, tra le masse, le ragioni per le quali la Sicilia è interessata alla guerra di liberazione nazionale contro il tedesco e i fascisti; le ragioni per le quali i siciliani devono battersi.

Tutta la vita politica, amministrativa, economica, comunale e culturale siciliana è legata al latifondo siciliano. Se il latifondo sarà distrutto, i contadini siciliani non saranno più miseri e abbruttiti, ma diverranno più evoluti e coscienti e godranno il benessere; gli intellettuali troveranno in una Sicilia economicamente rinnovata il loro posto di lavoro senza essere costretti ad andarlo ad elemosinare altrove e a vendersi alle cricche e alle clientele dei signori feudatari. La Sicilia tutta, senza il latifondo, si riavrà e risorgerà. Orbene chi può risolvere il problema del latifondo siciliano? Il separatismo no, perchè intanto esiste il separatismo in quanto esso vuole con l'aiuto delle baionette straniere impedire la distruzione del latifondo e della casta ultrareazionaria dei feudatari siciliani. Solo il popolo italiano riunito in Assembla

Costituente, e con esso il popolo siciliano, potrà dare la terra ai contadini della Sicilia. È il popolo italiano che rotte le catene della servitù fascista per primo è venuto in aiuto del popolo siciliano, formulando e organizzando una prima Consulta regionale della Sicilia e dando ai contadini dell'isola un'arma formidabile di attacco al latifondo rappresentata dalle leggi Gullo. E soltanto legando le proprie sorti al popolo italiano che il popolo siciliano potrà considerare certa la sua emancipazione.

La Costituente italiana, come ha stabilito la Conferenza di Mosca, sarà convocata dopo la fine della guerra. Ma perchè venga convocata bisogna che la guerra finisca e finisca vittoriosamente per noi; bisogna che il popolo italiano dimostri, con le armi alla mano nella guerra contro il tedesco e fascisti, di essersela guadagnata. La Costituente l'avremo e trionferà di fronte a tutte le mene reazionarie di dentro e di fuori del nostro paese solo se dimostreremo al mondo che siamo un popolo forte, padrone di sé, pronto a sacrificarsi per il bene dell'umanità contro la barbarie nazi-fascista. La partecipazione alla guerra di liberazione è dunque per i siciliani garanzia di libertà e di democrazia e di redenzione dal latifondo. Ecco perchè i contadini, i giovani della Sicilia devono partecipare alla guerra; ecco perchè ai giovani che ci chiedono fremiti di entusiasmo lotte rivoluzionarie per il bene del nostro paese, noi diciamo loro: le nostre barricate sono oggi le trincee occupate dagli alleati e dal corpo italiano di liberazione davanti a Bologna. Questa è la nostra guerra, la guerra che ci deve dare e ci darà se sapremo ben lottare ed essere uniti, una Sicilia democratica e libera in una Italia libera e democratica.

L'altro problema sul quale desidero attirare la vostra attenzione è quello siciliano. Bisogna convincere i compagni della esistenza del problema siciliano. Molti compagni ignorano la esistenza di questo problema o di fronte ad esso si dimostrano indifferenti. Essi fanno male, perchè in tal modo essi si pongono fuori dalla realtà e, senza volerlo, fanno il giuoco dei latifondisti, i quali si servono della nostra insipienza al riguardo per dar vita a un movimento separatista. Il problema siciliano è una realtà. Esso, lo abbiamo già detto, si riduce in ultima analisi alla soluzione del problema della terra in Sicilia, alla distruzione del latifondo a vantaggio dei contadini siciliani e di tutta la società siciliana. Ci sono poi delle offese che i passati governi italiani hanno fatto ai siciliani e che oggi venuto il giorno della resa dei conti, i siciliani giustamente rinfacciano; c'è il passato sfruttamento, la passata oppressione poliziesca dei governi centrali sulla Sicilia. Tutte cose che chiedono una riparazione ampia e senza scuse. E sulla base di questi fatti che esiste in Sicilia uno stato d'animo diffuso, primo elemento di una coscienza siciliana, di risentimento e di ribellione, e perchè no?, di indifferenza rispetto alle disgrazie della nostra penisola. Ignorare questi fatti e questo stato d'animo

del popolo siciliano è come negare il giorno. Noi comunisti non possiamo nè dobbiamo ignorarli. L'insegnamento di Gramsci è lì a ricordarcelo; le decisioni della direzione del partito sono lì a ricordarcelo; gli articoli del capo del nostro partito, compagno Togliatti, sono lì a ricordarcelo. Il problema siciliano non lo si nega, ma lo si deve risolvere e lo si deve risolvere così come abbiamo detto, abolendo il latifondo, dando all'Italia attraverso la Costituente una costituzione democratica e repubblicana e alla Sicilia quella autonomia che le permetta di vivere in libertà e con la democrazia senza più essere oppressa e sfruttata nè dai capitalisti del settentrione, nè dai baroni siciliani.

Ecco perchè noi comunisti, ogni volta che parliamo di separatisti ci teniamo a fare una distinzione tra i latifondisti che stanno a capo e immediatamente dietro ai capi separatisti, e la massa dei giovani e dei siciliani che formano il grosso del separatismo. I primi li combattiamo senza quartiere, i secondi li dobbiamo convincere a staccarsi dalla reazione, dai latifondisti, che essi servono sciocamente, facendo più male che bene alla Sicilia. E potremo fare ciò tanto più facilmente, quanto più penetriamo nel profondo del problema siciliano e riusciamo a risolverlo nel bene della Sicilia e di tutto il popolo. Ecco perchè, compagni, dovete fare del problema siciliano il vostro assillo quotidiano; solo risolvendo questo problema voi potete dire al popolo di Sicilia: seguimi!

Il Comitato Direttivo

Nella mattinata del 12 il Congresso, attraverso i suoi rappresentanti, elegge il nuovo Comitato dirigente della Federazione provinciale.

Questo risulta composto dai compagni: **Salvatore Di Benedetto - Simone Fardella - Francesco Davi - Francesco Paolo Travia - Salvatore Taormina - Franco Grasso - Paolo Diana - Pietro Paradiso - Biagio Falcone - Alfredo Biondo - Vincenzo Petrotta - Gaetano Scaduto - Gina Mare - Ida Panepinto - Gaetano Giganti.**

Le risoluzioni

Il Congresso Comunista di Palermo, udita la relazione politica del compagno Salvatore Di Benedetto che pone su un piano concreto di risoluzione i problemi delle masse lavoratrici ed oppresse della Sicilia;

Plaudendo alla risoluzione del 24-10-1944 della Direzione del nostro Partito, strenuo difensore di tutti gli ideali di emancipazione del popolo siciliano, nei riguardi delle esigenze della nostra isola; pone ed agita le seguenti aspirazioni del nostro popolo:

— Che nel quadro generale di un'Italia democratica e progressiva la Sicilia sia finalmente libera da ogni oppressione burocratica, poliziesca e militare mediante un effettivo e democratico decentramento amministrativo e mediante una radicale epurazione di tutti gli organismi governativi dai residui del fascismo e dai profittatori della miseria popolare.

— Che il popolo siciliano stesso sia chiamato mediante i suoi C. L. N., le sue Camere del Lavoro, mediante tutti i suoi democratici organi rappresentativi e tutte le sue organizzazioni di massa a formulare e concretizzare nei riguardi della sua vita politica i termini che dovranno essere adottati e fissati alla prossima Assemblea Costituente Italiana.

— Che per reprimere le imperversanti provocazioni fasciste, le quali paralizzano ogni sforzo di ricostruzione morale e politica della nostra isola e tendono a fomentare i disordini della guerra civile, sia data forza alle leggi del Governo democratico di guerra e siano date tutte le possibilità ai C. L. N., organi di difesa della democrazia nascente, di opporsi accanto alla forza pubblica opportunamente rinnovata a tali provocazioni.

— Che per distruggere il latifondo, per dare le terre ai nostri contadini, per eliminare la dolorosa necessità dell'emigrazione, per fornire i nostri agricoltori dagli strumenti più progrediti della tecnica moderna, per risolvere tutti gli assillanti problemi dell'isola, sia rafforzata l'unità di tutte le forze democratiche progressive e popolari dell'isola.

Sulle elezioni amministrative il Congresso approva all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

I

Le Sezioni della Provincia del Partito Comunista Italiano riunite a congresso; esaminata la situazione in rapporto alle prossime elezioni amministrative; ritenuto che il diritto di voto alle donne recentemente riconosciuto dal governo è incompleto perchè non comprensivo anche del diritto alla eleggibilità; con che si viene ancora una volta a mettere la donna italiana in uno stato di inferiorità giuridica assolutamente ingiustificabile e sommamente antidemocratico ed a privare altresì le amministrazioni locali del concorso più attivo di energie di primissimo ordine largamente temperate attraverso tante sofferenze e tanti dolori; mentre plaudono al Governo democratico che dopo secoli di servitù riconosce alla donna italiana i diritti politici.

DELIBERANO

Di chiedere al Governo italiano che alle donne sia anche riconosciuto il diritto all'eleggibilità in modo tale che esse possano essere elette anche nel-

l'imminente consultazione elettorale amministrativa; ed inviano un fervido saluto a tutte le donne d'Italia nel momento in cui si affacciano alla vita politica.

II

Le Sezioni della Provincia di Palermo del Partito Comunista Italiano riunite a congresso;

Considerato che le elezioni amministrative sono imminenti; considerato che esse costituiranno un passo decisivo verso la democratizzazione del nostro Paese e la premessa fondamentale alla Costituente che dovrà dare al popolo di Sicilia, nell'orbita di un'Italia democratica e progressiva, terra e libertà e che già il fatto che esse siano state indette in seguito all'agitazione promossa dal nostro Partito e dal Partito Socialista segna una notevole conquista delle forze democratiche e progressive ma anche un impegno preciso e categorico di vittoria; considerato che occorre impegnare tutte le energie del nostro Partito in modo che le amministrazioni locali nella provincia siano tolte finalmente alle cricche reazionarie che tanto abuso hanno fatto a danno dei lavoratori del potere carpito con la frode; ch'è, pertanto, urgente organizzare il lavoro elettorale ed indispensabile richiamare con insistenza l'attenzione delle masse, diseducate da un ventennio di oscuro e tragico servaggio, a qualunque forma di elezione democratica e popolare, sul valore e sulla portata delle elezioni stesse in modo che sia assicurato il più grande concorso alle urne; considerato ch'è necessario preparare subito programmi elettorali particolari per ciascun comune in relazione alle esigenze ed ai problemi che di ciascun comune son propri; ritenuta assolutamente ingiustificabile la privazione ancora oggi dal governo ribadita per le donne del diritto all'eleggibilità;

DELIBERANO

1) di promuovere un'agitazione presso le masse dei lavoratori onde essi possano intendere tutto il valore delle imminenti elezioni amministrative e rendersi conto dei molti problemi che con esse potranno sin da ora risolvere e sentano perciò il dovere di accorrere compatte alle urne e votare per i candidati che il Partito a suo tempo indicherà;

2) di costituire un comitato elettorale per ciascuna sezione del Partito in città ed in provincia con l'incarico di aver cura di tutta la preparazione elettorale ed in particolare con l'incarico di stimolare nei singoli comuni la formazione delle liste elettorali, di controllare le liste stesse, di assistere i

lavoratori che, avendone diritto, non vi risultino iscritti, di elaborare i programmi con stretto riferimento alle necessità locali e d'indicare i nomi dei compagni ritenuti più idonei ad essere presentati dal Partito e quindi sotto la sua responsabilità come candidati.

3) di costituire un comitato elettorale presso la Federazione provinciale con l'incarico di controllare e coordinare sotto la direzione della Federazione i comitati elettorali sezionali e di presentare alla Federazione le proposte ritenute di volta in volta più conformi agli interessi del Partito. E con l'incarico di provvedere alla propaganda specialmente morale, giornalistica e di comizio.

4) di costituire un comitato federale finanziario con l'attribuzione di aver cura sotto la Direzione della Federazione del procacciamento e dell'erogazione delle somme necessarie alla campagna elettorale.

5) che le donne, riunite in assemblee particolari di massa, chiedano al governo che sia riconosciuto alle donne il diritto all'eleggibilità

6) che siano indetti quanto prima dei convegni di zona con la partecipazione dei responsabili dei comitati elettorali sezionali e di almeno un membro per ogni zona del comitato provinciale elettorale, dedicando tali convegni esclusivamente alla preparazione della campagna elettorale.

L'o. d. g. organizzativo

Il primo Congresso Comunista della Federazione di Palermo, tenutosi nei giorni 10, 11 e 12; sentita ed approvata la relazione del compagno Travia sui problemi organizzativi, decide di passare ad un maggiore potenziamento dell'organizzazione e di applicare tutte le direttive stabilite nel Convegno Regionale della Sicilia.

Riconosciuta, altresì, la necessità di incrementare lo sviluppo quantitativo e qualitativo dei quadri onde adeguarli alle crescenti esigenze dell'attività del Partito nella nostra Provincia;

Stabilisce:

1) di far partecipare alla vita di Partito tutti i suoi membri affidando a ciascuno il suo compito;

2) di far partecipare alla direzione delle organizzazioni del Partito elementi giovani — operai, contadini, intellettuali — che dimostrino attaccamento alla causa della classe operaia e del popolo: cosicchè, la valorizzazione dei giovani nell'Organizzazione del Partito rafforzi le organizzazioni stesse, e che in questa fusione tra vecchi e nuovi militanti, il Partito trovi la sua continuità storica;

3) di organizzare una speciale campagna per raddoppiare nella nostra provincia gli iscritti al P. C. I.;

4) di creare una Sezione in ogni Comune, perchè il popolo senta che il suo Partito è presente dovunque per la difesa dei suoi interessi;

5) di far sorgere in ogni luogo di lavoro, uffici, quartieri, etc., le cellule di Partito.

*FINITO DI STAMPARE IN PALERMO
NELLA TIPOGRAFIA G. CASTIGLIA
SUCCESS. ANTONIO RENNA
NEL GIUGNO 1945*

Autorizzazione della Commissione Regionale della Stampa in data 6-6-1945